



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 15/10/2020

### SCENARIO BANCHE

15/10/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11 Rimborsi Fir, scontro tra Villarosa e Ugone	...	1
15/10/20	Corriere della Sera	43 Sussurri & Grida - Crédit Agricole per Tesi con Ismea	...	2
15/10/20	Domani	7 Il conflitto d'interessi di Padoan da deputato a banchiere	Faggionato Giovanna	3
15/10/20	Domani	7 Il Pd resta in silenzio sul tradimento degli elettori	Meletti Giorgio	6
15/10/20	Foglio	4 Bad bank europea?	Marchesano Mariarosaria	7
15/10/20	Giornale	21 Enel farà anche la banca E per cedere Open Fiber non c'è alcuna fretta	Camera Maddalena	8
15/10/20	Il Fatto Quotidiano	6 Sotto la banca il politico campa E si ricicla bene - Dai politici ai boiardi, tutti ai piedi delle banche	Palombi Marco	9
15/10/20	Il Fatto Quotidiano	7 Etruria, Unicredit, le venete e Mps: i flop di Mr Padoan	Di Foggia Carlo	12
15/10/20	Italia Oggi	23 Goldman Sachs, più utili	...	14
15/10/20	Italia Oggi	23 Banche reti, raccolta +32%	...	15
15/10/20	Italia Oggi	23 Intesa Sp, le fondazioni sono centrali	...	16
15/10/20	La Verita'	16 Msci premia Banca Generali sulla sostenibilità	Meucci Emanuela	17
15/10/20	Libero Quotidiano	15 Senza cedole Fondazioni a secco Le erogazioni saranno dimezzate	Sunseri Nino	18
15/10/20	Messaggero	18 Banco-Agricole, scambio di dati per valutare il matrimonio	Dimito Rosario	19
15/10/20	Messaggero	20 Il portafoglio "private" a 862 miliardi	...	20
15/10/20	Mf	2 Alle banche Ue un beneficio sul software	Giuffrè Onofrio	21
15/10/20	Mf	6 Alla Bce il 24% dei titoli italiani	Ninfolo Francesco	22
15/10/20	Mf	7 In arrivo il comitato ad hoc: tutto pronto per il lancio del primo Btp Green - Il Btp green diventa realtà	Leone Luisa	23
15/10/20	Mf	9 Mediobanca, bocciata Bluebell	Bodini Oscar	25
15/10/20	Mf	12 Agrusti presidente di Mps Capital Services	Messia Anna	26
15/10/20	Mf	18 Contrarian - L'arrivo di Padoan in Unicredit e il dossier Mps	De Mattia Angelo	27
15/10/20	Mf	18 Alle bcc oltre all'apertura di Conte serve l'intervento della Banca d'Italia	Bindelli Marco	28
15/10/20	Mf	19 Tre opzioni per gli azionisti di Mps	Ciociola Andrea	29
15/10/20	Repubblica	20 Arriva in Italia lo Swatch per pagare	...	30
15/10/20	Repubblica	20 Anche Glass Lewis per la lista del cda	...	31
15/10/20	Repubblica Genova	9 Carige, col patteggiamento soft Berneschi può uscire di scena - Processo Carige, la possibile via d'uscita con 21 milioni un patteggiamento soft	Lignana Marco	32
15/10/20	Secolo XIX	17 Carige, Guido riorganizza e convoca i sindacati	GIL.F.	35
15/10/20	Sole 24 Ore	1 Europa asimmetrica sulle banche - Il sistema bancario europeo ha bisogno di regole post covid	Patuelli Antonio	36
15/10/20	Sole 24 Ore	4 Proroga garanzia, domande boom - Prestiti, con proroga garanzie attese richieste da 60 miliardi	Mobili Marco - Serafini Laura	37
15/10/20	Sole 24 Ore	4 Intervista a Emanuele Orsini - «Bene gli ammortamenti, ora proroga della moratoria»	Picchio Nicoletta	39
15/10/20	Sole 24 Ore	19 Parterre - Messina, Guzzetti e il ruolo delle Fondazioni	R.Fi.	40
15/10/20	Sole 24 Ore	19 Clima e politiche ambientali, più peso nel rating alle banche	Cellino Maximilian	41
15/10/20	Sole 24 Ore	21 In breve - Iccrea Colloca bond senior da 500 milioni	...	43
15/10/20	Sole 24 Ore	27 Cashback, si parte a dicembre solo con dieci operazioni	Mobili Marco - Parente Giovanni	44
15/10/20	Tempo	2 Il commento - Adesso piangono anche gli eroi della Bundesbank	De Mattia Angelo	45
15/10/20	Tempo	9 Padoan a Unicredit l'ultimo cambio di casacca - Porte «girevoli» al Tesoro	Paragone Gianluigi	46

### SCENARIO ECONOMIA

15/10/20	Sole 24 Ore	8 Il Colle spinge sul Recovery: massima rapidità sui piani	Palmerini Lina	48
15/10/20	Stampa	2 Covid, via il blocco dei licenziamenti - Svolta del governo, adesso si può licenziare La Cgil: un milione di posti di lavoro a rischio	Monticelli Luca	49

### WEB

14/10/20	ILGIORNO.IT	1 Lodi, quattro dipendenti positivi al Covid La banca è ancora chiusa - Cronaca - ilgiorno.it	...	51
14/10/20	ORVIETOSI.IT	1 Nuove assunzioni Banca Monte dei Paschi di Siena, pubblicato bando - Orvietosi.it	...	52

**Il caso ex popolari**  
**Sulla commissione****Rimborsi Fir,**  
**scontro**  
**tra Villarosa**  
**e Ugone**

Scintille Villarosa (a sinistra) e Ugone

**VENEZIA** «Ho ricevuto diverse segnalazioni su un potenziale conflitto di interessi di alcuni dei membri della Commissione tecnica che esamina le domande al Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) per esser stati consulenti ed aver avuto stretti legami con Luigi Ugone e l'associazione che rappresenta. Ho già avviato le opportune formalità per verificare la sussistenza di cause di decadenza». Sono parole pronunciate l'altro ieri dal sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa e il riferimento è al leader di «Noi che credevamo nella Bpvi», associazione in prima linea sul fronte dei soci azzerati delle ex popolari. Associazione che negli ultimi mesi ha più volte contestato sia il funzionamento del portale Consap per la gestione delle richieste di indennizzo al Fir, sia i tempi del provvedimento.

«Non so nemmeno da chi sia composta la commissione che io o altri componenti della mia associazione avremmo influenzato – è la replica a stretto giro di Ugone – e Villarosa è come al solito poco elegante in esternazioni che non sa mai dimostrare. Aspetto che sostenga quel che dice sul nostro conto con documenti. Le sue parole

sono un atto meschino, se non fosse protetto dall'immunità parlamentare ci sarebbero gli elementi per valutare azioni legali».

Ugone rigetta sospetti di interferenze della sua associazione sui commissari, tanto più se, come sostiene Villarosa, si tratta di rapporti di consulenza tali da configurare un conflitto di interessi e dunque pregiudicare la neutralità nei criteri di approvare le pratiche di indennizzo. In questo caso, prosegue Ugone, «sarebbero necessari fatture, mandati e incarichi. Sfido l'esponente di governo a pubblicare un solo documento che possa comprovare rapporti professionali fra me e chiunque faccia parte della Commissione. Io in questi mesi ho solo fatto osservazioni con dati i mano su situazioni in cui siamo direttamente coinvolti, se si agita tanto vuol dire che in qualcosa ci ho preso».

Le dichiarazioni di Villarosa hanno suscitato anche un'interrogazione del deputato di Forza Italia Pierantonio Zanettin: Quelle del sottosegretario «sono insinuazioni gravissime, esplicitate peraltro con formule sibilline che vanno chiarite con urgenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Sussurri & Grida**

### **Crédit Agricole per Tesi**

### **con Ismea**

Crédit Agricole Italia ha erogato un finanziamento al gruppo Giorgio Tesi garantito da Ismea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



PORTE GIREVOLI

# Il conflitto d'interessi di Padoan da deputato a banchiere

Da ministro ha nazionalizzato Mps, poi è stato eletto deputato promettendo che sarebbe rinata. Ora la fonderà con Unicredit, di cui diventa presidente conoscendo i segreti dei concorrenti

GIOVANNA FAGGIONATO

ROMA

La Banca centrale europea dovrà valutare se è adeguata la scelta dell'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan come presidente di Unicredit, la seconda banca italiana e tra i maggiori istituti di credito europei. Il giudizio dovrebbe arrivare dopo la nomina ufficiale a presidente. Le linee guida della Autorità bancaria europea sulla governance bancaria elencano tra i casi di potenziale conflitto di interesse materiale quello politico. Può riguardare sindaci, titolari di cariche in amministrazioni regionali, membri del governo e dunque anche ex ministri del Tesoro. Ma sono regole vaghe dunque è difficile che l'incarico a Padoan venga contestato. «La rilevanza del conflitto di interessi dipende dalla presenza o meno di poteri o obblighi specifici inerenti al ruolo politico che impedirebbero all'incaricato di agire nell'interesse del soggetto vigilato», è scritto nella guida dell'autorità bancaria europea. La preoccupazione della Bce è che un dirigente bancario abbia indipendenza di giudizio e non abbia interessi contrapposti a quelli dell'istituto di credito che è chiamato a dirigere. Nel caso dell'ex ministro e oggi deputato il rischio maggiore però è che la sua presenza avvantaggi la banca che è destinato a guidare, grazie al passaggio diretto dalla politica a un consiglio di amministrazione.

**Gualtieri e Mps**

La mattina del 13 ottobre a poche ore dall'annuncio della sua designazione come presidente di Unicredit, Padoan doveva seguire l'audizione dell'attuale ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sui conti pubblici italiani in parlamento. Cioè del suo successore al ministero, suo compagno di partito e sua futura controparte. Da fine settembre, in

fatti, circola la notizia non smentita di pressioni del ministro dell'Economia per l'acquisizione del Monte dei Paschi di Siena da parte di Unicredit. Cioè di pressioni del ministero guidato da Gualtieri sulla banca che sarà presieduta da Padoan per l'acquisizione della banca comprata da Padoan quando era al posto di Gualtieri.

L'esperienza politica di Padoan è doppiamente legata al Monte dei Paschi di Siena. L'ex ministro ne ha gestito il salvataggio a spese dei contribuenti nel dicembre del 2016. Prima Padoan aveva chiesto le dimissioni del suo amministratore delegato Fabrizio Viola, per conto dell'allora premier Matteo Renzi, in attesa di un intervento della banca di Jp Morgan promesso ma mai avvenuto, in quella che Ferruccio de Bortoli sul *Corriere della Sera* definì «una opaca vicenda bancaria». Due anni dopo è stato candidato dal Pd proprio a Siena in un collegio uninominale, forte anche di quel salvataggio. Oggi, dopo la grande operazione tra Intesa San Paolo e Ubi Banca, Unicredit resta il principale candidato all'acquisizione di un istituto come Mps che ha più di cinque miliardi di rischi legali e ha bisogno di nuovo capitale. L'ipotesi che il peso politico di Padoan favorisca Unicredit nelle trattative ha già avuto un effetto positivo in Borsa sul Monte Paschi: il mercato ha dato un prezzo al conflitto di interessi. Da Unicredit non commentano.

**Le promesse agli elettori**

Consigliere economico di Palazzo Chigi ai tempi di Massimo D'Alema, ex capo economista dell'Ocse, anche se non ha mai lavorato nella finanza Padoan è considerato competente per poter diventare presidente di Unicredit. In altri Paesi la sensibilità politica avrebbe creato un dibattito sul passaggio diretto dal seggio parlamentare a quello del board di Unicredit, senza un adeguato periodo di "raffreddamento". A



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

marzo 2018 Padoan, ex ministro dell'Economia, catapultato a Siena alla ricerca di voti per essere eletto alla Camera dei deputati, prometteva di riportare il Monte dei Paschi di Siena «al centro del sistema bancario». Mps «sarà una banca pronta a rifinanziare l'economia di Siena, della provincia, della regione e di tutto il Paese», spiegava Padoan candidato, rassicurando giornalisti ed elettori che nel futuro di Mps non ci sarebbe stata una fusione.

Padoan ora si dice «onorato» di essere stato designato presidente di Unicredit e ha confermato «l'intenzione di lasciare il ruolo di parlamentare italiano». Roberto Giachetti, presidente della giunta per le elezioni della Camera, spiega che una volta ricevuta la lettera di dimissioni, il voto arriverà al massimo in due settimane. Per ora però Padoan resta parlamentare e nel frattempo viene cooptato nel consiglio di

amministrazione di Unicredit da subito. Non è ancora presidente, ma avrà un ruolo «attivo» nella nomina del nuovo consiglio di amministrazione che dovrebbe insediarsi ad aprile 2020.

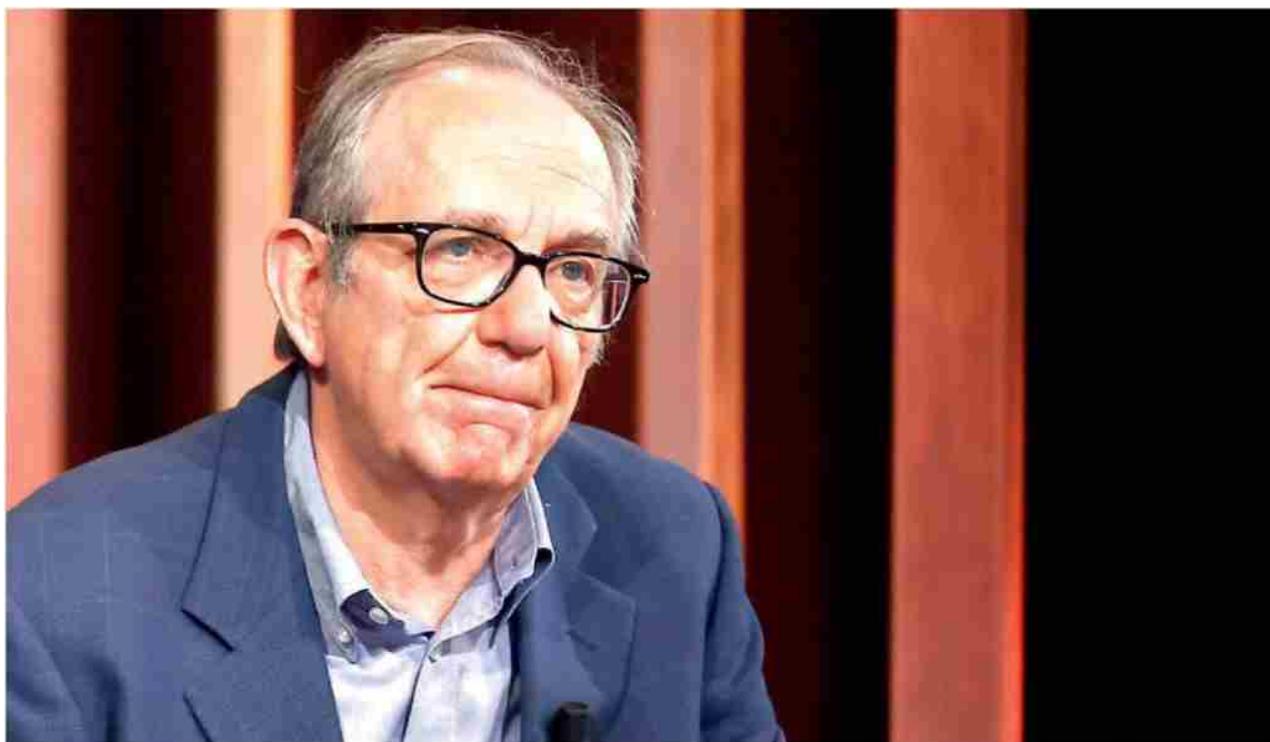
### Tempi incerti

Nel caso di dimissioni per motivi personali, diversi eletti ci hanno messo mesi per lasciare lo scranno parlamentare. L'ex deputato di Fratelli d'Italia Guido Crosetto che ne ha impiegati nove, di Padoan dice: «È una nomina politica, suppongo che il Pd sia favorevole. Non penso che avrà problemi e poi è competente». In effetti una certa esperienza nella gestione di crisi bancarie e rapporti tra banche private e azionista pubblico Padoan ne ha maturata. Era ministro quando Ubi Banca ha acquisito le banche risolte (Banca Etruria, Banca Marche, Carichiati). Ha gestito i negoziati con Intesa San Paolo,

la storica concorrente di Unicredit, che ha comprato a un euro ciò che restava di Veneto Banca e di Banca popolare di Vicenza. Ha poi dovuto negoziare con la Commissione europea i passaggi più delicati dei casi di ricapitalizzazione precauzionale o di liquidazione degli istituti di credito. Conosce il sistema bancario italiano perché da ministro ha contribuito a deciderne le sorti più di ogni altro. Entra in Unicredit con questo bagaglio di conoscenze sul fronte politico e sui concorrenti.

«Gli importanti ruoli pubblici ricoperti in Italia» saranno di grande utilità per il Gruppo», ha detto l'amministratore delegato Mustier. Che la presenza di Padoan aiuti ad acquisire Siena con una quota maggiore di aiuto pubblico o che semplicemente offra garanzie politiche all'attuale board, è difficile dargli torto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il futuro presidente di Unicredit Pier Carlo Padoan gestirà la fase delicata il rinnovo del cda della banca dell'ad Mustier**  
FOTO L'ESPRESSO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

**BOTTINO DI GUERRA**

# Il Pd resta in silenzio sul tradimento degli elettori

GIORGIO MELETTI

ROMA

**P**ietro Carlo Padoan, detto Pier Carlo, economista romano settantenne, è un simbolo della vocazione al suicidio della sinistra italiana. La sua parabola, da intellettuale d'area a ministro tecnico, poi deputato del Pd e infine presidente di Unicredit, grida vendetta. E mette a dura prova la pazienza di un elettorato che — con senso di responsabilità sconosciuto ai suoi leader — per continuare ad affidare al Pd la speranza progressista finge di non vedere che cosa è diventato: un'agenzia di collocamento per servitori di tutti i padroni. C'è un punto di etica politica che va oltre lo scandaloso dettaglio del Monte dei Paschi, compiutamente descritto nell'articolo di Giovanna Faggionato. Da ministro Padoan ha salvato la banca di Siena con i soldi dei contribuenti e adesso, dopo che ha perso sei dei sette miliardi spesi, si prepara a risaltarla fondendola con Unicredit al termine di una trattativa con il suo successore Roberto Gualtieri. Al quale spiegherà che Mps non vale più niente e che i contribuenti dovranno pagare ancora, regalandola a Unicredit con congrua dote. Dal punto di vista politico lo scandalo è addirittura peggiore. Martedì mattina Padoan ha partecipato come "rappresentante della Nazione" (articolo 67 della Costituzione) all'audizione del ministro dell'Economia sulla drammatica situazione dell'economia. Martedì pomeriggio, a distanza di poche ore, ha rilasciato una dichiarazione che andrebbe studiata nelle scuole di formazione politica alla moda: «Sono felice di entrare a far parte del consiglio di amministrazione di Unicredit e sono onorato di esserne stato designato presidente. Mi impegnerò pienamente nei miei nuovi compiti e confermo l'intenzione di lasciare il mio ruolo di parlamentare italiano. Unicredit è un'azienda paneuropea vincente con solide e forti radici italiane e sono entusiasta di lavorare con il consiglio di amministrazione e il management team per capitalizzare questi punti di forza». Avete capito dove cercava la felicità il sedicente servitore del popolo? Anche il 5 marzo 2018, all'indomani della elezione nel collegio di Siena, dove 53.457 cittadini hanno scelto di farsi rappresentare dal presunto salvatore del Monte dei Paschi, Padoan si era inginocchiato: «Grazie agli elettori, a coloro che mi hanno sostenuto, a coloro che mi hanno accompagnato. Per tutti mi impegno

a lavorare affinché le istituzioni continuino a promuovere l'occupazione e la crescita inclusiva per ridurre le disuguaglianze». Con fare sottomesso, per non dire servile, Padoan ringrazia per la fiducia chiunque gli agevoli una poltrona, popolo o banchieri, «ciapp'istess» cantava Enzo Jannacci. All'inizio della campagna elettorale a Siena ringraziò Matteo Renzi «per la fiducia che ha avuto in me proponendomi questa candidatura». Renzi non era più segretario del Pd, ma così va il mondo. Propiziò il laticlavio di Padoan forse per sdebitarsi, con poltrona senatoriale e relativo stipendio, del gioco scorretto con cui nel 2016 l'allora ministro dell'Economia aveva fatto fuori proprio dal Monte dei Paschi l'amministratore delegato Fabrizio Viola e il presidente Massimo Tononi per non dire no al premier di Rignano che si era speso in promesse con il numero uno della Jp Morgan Jamie Dimon. Il problema politico è che cosa si è rotto nel Pd. Il segretario Nicola Zingaretti non fiata su Padoan. Comprensibile l'imbarazzo, ma se fosse un leader troverebbe il coraggio di spendere una parola, una sola, su chi giura di difendere i più deboli ma è pronto a saltare la barricata per servire chi lo paga meglio. Padoan si è fatto eleggere promettendo di battersi contro le disuguaglianze e, dalla sera alla mattina, sputa sul seggio perché il potente Jean Pierre Mustier l'ha «onorato» di una poltrona più interessante. Come può sentirsi un elettore Pd che martedì mattina l'ha sentito fingersi preoccupato per le sorti del paese e martedì pomeriggio se l'è ritrovato «entusiasta» di Unicredit? Otto anni fa il regista Nanni Moretti scosse il il centrosinistra con la celebre invettiva di piazza Navona: «Con questi dirigenti non vinceremo mai». La storia l'ha superato. Perché quei dirigenti hanno poi vinto, ma che cosa? Il bottino di guerra c'è stato solo per loro e per le loro famiglie, mentre i precari, i disoccupati e i poveri rimanevano precari, disoccupati e poveri. Oggi Moretti, se ne avesse ancora voglia, dovrebbe riformulare l'anatema: «Di questi dirigenti non potremo fidarci mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Bad bank europea?

**Enria (Bce) insiste su una soluzione comune per gestire gli Npl, ma si ripropone la divisione nord-sud**

Milano. “Nello scenario peggiore potrebbero esserci fino a 1.400 miliardi di euro di crediti inesigibili, più che dopo la grande crisi finanziaria”. Il capo del consiglio di sorveglianza della Bce, Andrea Enria, in un'intervista all'Handelsblatt ha confermato la previsione già circolata a fine settembre nella quale ribadisce che il modo più efficace per affrontare il problema sarebbe quello di creare “una bad bank a livello europeo”, ma aggiunge che anche una rete di società di gestione patrimoniale nazionali “potrebbe funzionare bene”. In quest'affermazione sono racchiusi mesi di dibattito tra i paesi dell'Unione in cui non è stata ancora trovata una soluzione condivisa su come gestire l'ondata di prestiti bancari che famiglie e imprese non riusciranno a onorare a causa della crisi economica scatenata dalla pandemia.

Il tema meriterebbe maggiore spazio nel dibattito pubblico, che in Italia è interamente concentrato sul Recovery fund, Mes e deficit pubblico. Il fatto è che la materia appare molto tecnica, per addetti ai lavori. In realtà ha una connotazione politica proprio come il Recovery e il Mes. In molti, infatti, si domandano come mai l'Unione europea stia facendo ogni tipo di sforzo per affrontare la crisi, arrivando a emettere debito comune – cosa che succederà con il Recovery – e, comunque, consentendo agli stati liberi di fare debito e alla Bce di mettere in atto politiche monetarie più accomodanti che mai, e poi non ha trovato un'intesa sull'ipotesi di una bad bank europea che era stata caldeggiata già a marzo scorso da Enria. L'ostacolo sarebbe rappresentato dalla violazione della normativa sugli aiuti di stato, ma il sospetto è che la contrapposizione tra paesi del centro e della periferia dell'Eurozona, che si riflette anche nel consiglio direttivo dell'Eurotower, abbia bloccato ogni iniziativa in questo senso, nonostante, come dice Enria, vi siano motivazioni molto valide per sostenere questa soluzione. Basta dare un'occhiata ai dati: i crediti deteriorati delle 121 più grandi banche europee si sono quasi dimezzati in quattro anni raggiungendo 506 miliardi di euro a fine 2019, vale a dire il 3,2 per cento dei loro portafoglio-prestiti, ma le banche greche,

cipriote, portoghesi e italiane hanno ancora rapporti di crediti deteriorati superiori al 6 per cento. Ebbene, è possibile che tale distanza si allarghi con l'impenata attesa per quest'anno che riguarderà sì tutti i paesi, ma in misura diversa, perché diverse sono le basi di partenza (per l'Italia la stima è di 330 miliardi di Npl, più di un quinto del totale). Questo è il vero punto e cercare una linea comune che faccia perno su principi di solidarietà non sembra neanche in discussione.

Alcuni pensano che bisognerebbe almeno evitare che regole troppo severe sulla classificazione degli Npl in bilancio (il così detto “calendar provisioning”) indeboliscano le banche che stanno affrontando cali di pil dell'8-10 per cento. Come spiega al Foglio un veterano del settore come Giovanni Bossi, ex amministratore delegato di Banca Ifis e oggi numero uno della società finanziaria Cherry 106, esiste il concreto rischio che il calendar provisioning modifichi i modelli di business delle banche inducendole a non erogare credito ai più deboli. “Ma siamo sicuri che questo sia politicamente sensato? – si chiede Bossi – Con la pandemia, il regolatore con una mano agevola le banche perché evitino di stringere le maglie ora che l'economia reale ha più bisogno e con l'altra lascia correre normative che vanno nella direzione diametralmente opposta”. Quello che serve, dice, “è trovare il consenso per cambiare questa normativa che era sbagliata prima e lo è mille volte di più in tempi di Covid”.

Questa posizione è ampiamente condivisa nel mondo bancario, ma per le autorità di vigilanza – Banca d'Italia e Bce – bisogna attenersi alle regole attuali che, però, sono state scritte dalla Commissione europea quando a capo della vigilanza c'era la francese Danièle Nouy e, in effetti, non tengono conto dei cambiamenti di scenario. Una recente analisi di Mediobanca ha messo in evidenza come il vicepresidente del Consiglio di vigilanza della Bce, il lussemburghese Yves Mersch, abbia sottolineato in alcune interviste che le banche non dovrebbero aspettarsi alcun cambiamento nelle norme che disciplinano gli Npl e che dovrebbero affrontare il problema prima possibile. Affrontarlo a livello nazionale, lui intende, non europeo. Dunque, se proprio si deve fare, la bad bank deve essere domestica. Il che equivale a dire che ogni paese deve lavare i panni sporchi in casa propria.

**Mariarosaria Marchesano**



LA TRASFORMAZIONE DEL GIGANTE ENERGETICO

# Enel farà anche la banca E per cedere Open Fiber non c'è alcuna fretta

*Lunedì al via i servizi pay e carte di credito. Ai clienti iban e conto corrente*

**PRUDENZA**

**Secondo l'ad Starace l'offerta per il 50% della rete in fibra va esaminata con calma**

**Maddalena Camera**

■ Il cda odierno di Enel, programmato da tempo, non prenderà una decisione sulla proposta di Macquarie relativa al 50% di Open Fiber che prevede una offerta intorno ai 3 miliardi di euro. L'operazione dovrebbe essere discussa a metà novembre considerando anche il fatto che la proposta del fondo è valida fino a fine anno. L'ad di Enel Francesco Starace ha detto più volte che l'offerta, che include diverse clausole, va esaminata con cura.

Nel frattempo la società elettrica, obbligata dal governo Renzi a costituire Open Fiber per la realizzazione della rete in fibra in Italia, punta sempre di più sui servizi.

Lunedì prossimo infatti partiranno le offerte di Enel X Pay, Società tramite cui Starace punta a far concorrenza alle banche e a Poste Italiane, che già offre alla clientela diversi servizi finanziari. La commercializzazione di Enel Pay comincerà con i clienti già acquisiti del gruppo, 30 milioni in Italia e ben 75 milioni a livello globale, per poi aprirsi a nuovi clienti.

In Italia i pagamenti su bollettini muovono 300 milioni di transazioni ogni anno. In media ognuna di queste transazioni ha un costo pari a 1,5 euro e un giro d'affari conseguente.

E il gruppo Enel ne effettua ben 100 milioni. Enel X ha anche una rete di punti fisici per effettuare i pagamenti, acquisita da PayTipper, che ha consentito di replicare il modello di pagamento dei bollettini di Poste (bollette, mav, multe, etc), stesso sistema a cui si appoggiano piattaforme di pagamento come Satispay.

Enel X Pay punta ad offrire ai clienti anche un conto corrente digitale, con Iban, con l'emissione di carte di debito prepagate. E sarà possibile aprire i conti correnti direttamente sull'App compatibile con Ios e Android. Ci saranno anche prepagate per minori di 18 anni, dotate di un sistema di parental control, con limiti di spesa e categorie merceologiche predefinite.

Le carte di debito saranno funzionali anche in un altro campo di grandi prospettive future di cui Enel è già leader in Italia: le infrastrutture per la mobilità elettrica. Il servizio di Enel X Pay sarà inoltre automaticamente abilitato a interagire con i pagamenti di tutti i servizi offerti da Enel X per la casa, come l'acquisto di condizionatori, efficienza energetica, le funzionalità di Homix, collegato al sistema di Alexa di Amazon, ma soprattutto per l'e-mobility, ossia le colonnine per la ricarica delle auto elettriche.

La modalità che permette a molti operatori di proporre servizi bancari nasce con la Psd2 (Payment Services Directive 2), la direttiva europea sui pagamenti digitali emanata nel gennaio 2018, che, in pratica ha libe-

ralizzato il settore obbligando le banche europee ad aprire le proprie Api (Application Program Interface) a società del fintech (tecnologia e finanza) e ad aziende che si occupano di prodotti e servizi finanziari. Una rivoluzione: il cambiamento introdotto consente infatti l'accesso ai dati di pagamento dei clienti degli istituti bancari. Enel X ha comunque in programma di offrire anche consulenza finanziaria ai propri clienti scegliendo la piattaforma svedese Tink come fornitore di tecnologia di open banking.



**DECISO** Francesco Starace ad di Enel guida la rivoluzione Fintech



NON SOLO PADOAN-MPS

Sotto la banca  
il politico campa  
E si ricicla bene

DI FOGGIA E PALOMBI  
A PAG. 6-7

# DAI POLITICI AI BOIARDI, TUTTI AI PIEDI DELLE BANCHE

**Draghi, Monti, Prodi, Letta, Siniscalco...**  
Senza controlli A decine passati al servizio  
della finanza. Unico limite? L'etica personale...

» Marco Palombi

**P**ier Carlo Padoan, un ministro dell'Economia diciamo non fortunato quanto a vicende bancarie (*vedi qui accanto*), si accomoda con scelta di dubbio gusto e ancor meno senso dell'opportunità, alla presidenza di Unicredit. La scelta dell'attuale deputato del Pd non è però l'eccezione, ma quasi la regola tanto in Italia quanto all'estero: basti dire, a questo proposito, che ben due Segre-

tari al Tesoro negli Stati Uniti - **Robert Rubin** con Clinton ed **Henry Paulson** con Bush jr - erano stati fino a poco prima ai vertici di Goldman Sachs.

## I CONSULENTI "VIP" LO SCOUTING DI GOLDMAN

A proposito della regina delle banche d'affari e del suo rapporto con la politica, lasciamo parlare un giornalista non certo ostile al mondo degli affari come Ferruccio de Bortoli: raccontando della irrituale e contestatissima scelta dell'ex presidente della Commissione Ue **José Manuel Barroso** di lavorare per la banca d'affari

Usa, scrisse - nel suo *Poteri forti* (*O quasi*), La nave di Teseo - di quando dieci anni prima "avevano un contratto con Goldman Sachs sia **Mario Monti** sia **Gianni Letta**. Io venni invitato a un *lunch* in un albergo romano, lo Splendide Royal.



Era il 26 settembre 2007. Vederli al tavolo con Blankfein (il gran capo di Goldman, ndr), quasi fossero suoi impiegati, mi fece un certo effetto. Una sensazione di disagio. Non solo il Gran Visir di Berlusconi, però, fu advisor della banca americana, anche il suo antagonista più famoso: Romano Prodi lo fu all'inizio degli anni Novanta (e dal 2014 presiede, gratis, l'International advisory board proprio di Unicredit, carica precedentemente appannaggio di **Giuliano Amato**, oggi alla Consulta). Un finanziere vicino all'ex premier dell'Ulivo, **Massimo Tononi**, fece il percorso inverso, cioè dalla sede di Londra della banca Usa a sottosegretario all'Economia nel 2006 e ritorno in Goldman nel 2008. Per non fare che un altro esempio **Augusto Fantozzi**, che fu ministro anche col centrosinistra, è stato senior advisor della banca d'affari francese Lazard dal 2008 al 2013.

#### "ABBIAMO UNA BANCA?" L'ULTIMO DEI ROMANTICI

Il politico o il *grand commis* che diventa dipendente o consulente di grandi banche private in Italia è una creatura tutto sommato recente. Sia chiaro, la politica si è sempre occupata del mondo del credito, ma col sistema in gran parte pubblico - e spartito quasi in amicizia tra democristiani e partiti laici - fino agli anni Ottanta dava le carte, oggi al massimo raccoglie le briciole. Nel 2005 l'allora segretario Ds, **Piero Fassino** che s'informa col numero 1 di Unipol **Giovanni Consorte** - "Abbiamo una banca?" - della scalata alla Banca nazionale del Lavoro è l'ultimo dei romantici: uno che pensa ancora che le operazioni finanziarie siano un pezzo del lavoro politico e non il contrario. D'altra parte lo stesso Consorte al telefono con **Massimo D'Alema** la buttava sui sentimenti:

"Se ce la facciamo abbiamo recuperato un pezzo di storia: la Bnl era nata come banca per il mondo cooperativo". E l'altro: "Vai, facci sognare". Teneri, tanto più che dovevano sognare in compagnia dell'immobiliarista **Stefano Ricucci** (il signor "furbetti del quartierino"), nel frattempo impegnato pure sul fronte Rcs, che telefonava al dalemiano **Nicola Letta** per informarlo dei progressi dell'operazione ("mi dovete dare la tessera"). Sull'estate delle scalate si potrebbe andare avanti per ore, ma il buco nero bancario della sinistra politica - vera *parvenu* al tavolo della finanza - si chiama Monte dei Paschi, della cui sorte ora si occuperà Padoan, eletto a Siena. Non è peraltro detto che l'ex ministro non torni poi alla cosa pubblica: **Sergio Chiamparino** fu deputato e sindaco di Torino fino al 2011; poi presidente, grazie al suo successore Fassino, della Compagnia di San Paolo (la fondazione azionista di Banca Intesa) finché, nel 2014, non fu eletto presidente del Piemonte. Nulla comunque rispetto ai grandi burocrati per cui le porte girevoli sono un'abitudine.

#### DRAGHI & C. OVVERO PORTE GIREVOLI AL TESORO

Tornando a Goldman, non si può non citare uno dei suoi dipendenti italiani più famosi. **Mario Draghi** era stato dal 1991 al 2001 direttore generale del Tesoro, poltrona da cui aveva gestito in prima persona la complessa e non certo felice stagione delle grandi privatiz-

zazioni: nel 2002 diventa *vice chairman e managing director* della banca Usa a Londra; lascerà quel posto nel 2005 per diventare governatore di Banca d'Italia e poi della Banca centrale europea. Un destino che condivide con tutti gli ultimi direttori generali del Tesoro: **Domenico Siniscalco**, che fu pure ministro con Berlusconi, andò in Morgan Stanley; **Vittorio Grilli** - anch'egli dg e poi ministro con Monti - in Jp Morgan; **Vincenzo La Via**, dg per sei anni coi governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni, aveva lavorato in Intesa e dal 2019 anche lui ha imboccato le porte girevoli per entrare in Promontory Financial Group, società del gruppo Ibm.

Regole - *et pour cause* - non ce ne sono e bisogna affidarsi al senso di opportunità di ognuno: una di quelle buone cose di pessimo gusto rimaste nel salotto di Nonna Speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vedere Letta  
e Monti  
come  
impiegati  
di Blankfein  
mi mise  
a disagio...

Ferruccio de Bortoli





**Porte girevoli**

Da sinistra: Mario Draghi, Vittorio Grilli, Domenico Siniscalco, Gianni Letta, Romano Prodi e Mario Monti.

ANSA/LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

**LA NOMINA Il pedigree** Le crisi gestite malissimo

# Etruria, Unicredit, le venete e Mps: i flop di Mr Padoan

**Nel 2016 Fu parte dello scontro sulla norma fiscale chiesta dall'istituto che ora presiederà**

» Carlo Di Foggia

La punta dell'iceberg è il dossier Montepaschi, ma bastano i crac bancari a illuminare il conflitto d'interessi che dovrebbe sbarrare all'ex ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan la presidenza di Unicredit. Il caso più emblematico e, per così dire, più in continuità tra i due ruoli dell'economista prestato alla politica è però rappresentato da un termine tecnico: Dta, cioè *Deferred tax asset*, in sostanza svalutazioni su crediti che si trasformano in sconti fiscali. Sono una manna per i bilanci bancari e Unicredit è sempre stata la banca che ne ha di più. Sulle Dta Padoan fu al centro di uno scontro che contribuì alla cacciata nel 2016 all'allora ad Federico Ghizzoni.

Andiamo con ordine. Ex ministro del Tesoro dal 2014 a giugno 2018, oggi deputato del Pd, Padoan è stato cooptato nel cda di Unicredit per volere dell'ad Jean Pierre Mustier: ne diverrà presidente ad aprile. La scelta è cruciale per Mustier, che vuole spacchettare in due il colosso bancario e creare una sub-holding delle attività estere quotata in Germania, preludio all'uscita del cuore di Unicredit dall'Italia. Per placare la politica italiana, l'ipotesi è quella di risolvere al Tesoro la grana Monte dei Paschi di Siena. Padoan - manco a dirlo, eletto a Siena - è perfetto: da ministro ha nazionalizzato l'istituto in crisi e ora presiederà la banca che offre al suo ex ministro di prendersi Mps facendosi pagare (si parla di 3-4 miliardi di dote pubblica).

Padoan è però anche il ministro che ha

all'attivo più disastri bancari, esito costante di estenuanti e infruttuosi *kamasutra* diplomatici con le autorità europee. Con lui al ministero a novembre 2015 arrivò la diletta liquidazione delle quattro banche (Etruria, Chieti, Marche e Ferrara), con annessa tosatura dei risparmiatori, mossa che ha terremotato il settore bancario italiano. Poi nell'estate 2017 è toccato prima alle due Popolari venete - liquidate e regalate con dote pubblica di 5 miliardi a Intesa - e poi al Montepaschi. Sommando tutto, anche il crollo di Borsa del settore, sono andati in fumo circa 70 miliardi di valore.

Il caso Unicredit è il più emblematico. La banca milanese nell'estate 2017 fece infuriare il Padoan ministro perché si rifiutò di accollarsi, insieme ad altri istituti, le Popolari venete traballanti. Ma prima ancora fu protagonista di quello che, a piazza Gae Aulenti, fu vissuto come un ricatto. La vicenda risale al 2014-2015, quando all'ad Federico Ghizzoni arrivarono le gentili richieste di "interessarsi" a Banca Etruria, già nei guai e allora vicepresieduta dal padre di Maria Elena Boschi. Come rivelato da Ferruccio de

Bortoli, la ministra incontrò Ghizzoni a dicembre 2014. Come

noto, il manager aprì il dossier Etruria per cortesia istituzionale, ma poi

non ne fece nulla: a febbraio 2015 la Popolare aretina viene commissariata e a novembre mandata in liquidazione. Da allora inizia uno strano balletto. Magari è un caso, ma nel 2015 e poi nel

2016 la banca di Ghizzoni chiede una norma interpretativa per poter utilizzare più agevolmente le Dta (a bilancio ne aveva per 14 miliardi) e tenta di farla infilare in vari provvedimenti trovando sempre le porte sbarrate da Palazzo Chigi. Comportamento che dentro la banca alcuni imputarono al rifiuto opposto al salvataggio di Etruria.

Alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, pressato dal deputato



Andrea Augello, Ghizzoni spiegò di essere rimasto colpito dall'ostruzionismo: "Ero incavolato, tanto che io stesso chiamai il ministero dell'Economia e chiesi spiegazioni per questo cambio di rotta che per Unicredit voleva dire pagare una cifra tra i 250 e i 300 milioni. Mi dissero che era prevalsa un'altra linea e non c'era nulla da fare". Il ministero, cioè Padoan, non fece nulla. La norma arrivò solo nel 2017. Sempre alla commissione, Padoan spiegò cosa era cambiato nel frattempo: "Era cambiato il governo...".

Nel luglio 2016 Ghizzoni fu cacciato. Chissà cosa pensa oggi del Padoan presidente di Unicredit, banca che, se inglobasse Mps, potrebbe beneficiare nel suo bilancio dei 3,6 miliardi di Dta in pancia a Siena.



A destra,  
Pier Carlo Padoan  
ANSA/LAPRESSE



*Trimestre in crescita a 3,08 miliardi di euro. Il titolo sale a Wall Street*

# Goldman Sachs, più utili

## Scendono i profitti di Bofa e Wells Fargo

**P**rosegue la stagione delle trimestrali delle banche americane. Dopo JPMorgan e Citigroup ieri è stata la volta di Bank of America, Us Bancorp, Goldman Sachs e Wells Fargo, che hanno mostrato una performance caratterizzata dalla flessione dei profitti. L'unica eccezione è Goldman Sachs, che fra luglio e settembre ha visto raddoppiare l'ultima riga del conto economico.

Bank of America ha registrato un calo dell'utile del 16% su base annua a 4,88 miliardi di dollari (4,15 mld euro), pari a 51 centesimi ad azione, comunque in aumento rispetto ai 3,53 mld dei tre mesi precedenti. Il fatturato è sceso dell'11% a 20,34 miliardi (17,31 mld euro), mancando le attese degli analisti. L'istituto guidato dall'a.d. Brian Moynihan ha accantonato 1,39 miliardi, un importo superiore al dato dello scorso anno ma nettamente inferiore ai 5,12 mld del secondo trimestre. Gran parte della cifra è stata destinata alla divisione global banking.

Anche Us Bancorp ha registrato un calo dell'utile a 1,58 miliardi di dollari (1,34 mld euro), pari a 99 centesimi ad azione, rispetto agli 1,82 mld di dodici mesi prima. I proventi netti da interessi sono diminuiti da 3,28 a 3,23 miliardi, mentre i ricavi derivanti da attività di trading e da commissioni sono saliti da 2,61 a 2,71 mld. Entrambi i dati hanno superato le stime degli analisti. Gli accantonamenti relativi alle perdite su crediti

sono ammontati a 635 milioni di dollari contro 1,74 miliardi del secondo trimestre.

Goldman Sachs ha visto l'utile migliorare a 3,62 miliardi di dollari (3,08 mld euro), che corrispondono a 9,68 dollari ad azione, su ricavi di 10,78 miliardi (9,17 mld euro). La performance ha superato le attese degli analisti. La banca guidata dall'a.d. David Solomon ha raccolto 1,43 miliardi di dollari, aiutando a organizzare offerte di azioni e obbligazioni societarie, in crescita del 60% e compensando il calo delle commissioni derivanti da fusioni. I ricavi dalle attività di negoziazione sono balzati del 29% a 4,55 miliardi. Gli accantonamenti si sono attestati a 278 milioni, meno di un quinto rispetto al trimestre precedente.

Infine, è stata meno brillante Wells Fargo, che ha più che dimezzato gli utili (-56%) a 2,04 miliardi di dollari (1,74 mld euro). Il risultato è migliorato rispetto al secondo trimestre, quando si era verificato un rosso di 2,38 miliardi. Fra luglio e settembre gli accantonamenti sono ammontati a 751 milioni di dollari dai 9,57 miliardi di aprile-giugno. I ricavi sono scesi del 14% a 18,86 miliardi. A Wall Street i titoli delle quattro banche si muovevano contrastati. Pesanti Bank of America, in calo di oltre quattro punti percentuali, e Wells Fargo (-5,40%), mentre viaggiavano in progresso Goldman Sachs (+1,26%) e Us Bancorp che saliva di mezzo punto percentuale.

— © Riproduzione riservata — ■



Brian Moynihan



David Solomon



Excellence: semestre a 21.6 mld eur

# Banche reti, raccolta +32%

**N**onostante l'emergenza sanitaria, la raccolta netta totale delle principali banche reti in Italia è cresciuta nel primo semestre del 32% su base annua a 21,65 miliardi di euro. Quella netta gestita è migliorata del 40% a 8,371 miliardi. A tenere meglio è il modello digital rispetto a quelli advisor e commercial bank. D'altro canto il patrimonio complessivo è sceso dell'1,02%, con pochi operatori in territorio positivo. I numeri emergono da una ricerca di Excellence Consulting che prende in considerazione le principali reti di consulenti finanziari aderenti ad Assoreti: Allianz Bank, Azimut, Banca Generali, Bnl-Bnp Paribas Life Banker, Credem, Deutsche Bank, Fideuram, Fineco, Intesa Sanpaolo private banking, Iw-Bank, Mediolanum, San Paolo Invest e Widiba.

A conseguire i risultati migliori nella raccolta netta totale sono stati Mediolanum (150,5%), Allianz Bank (49,3%), Fineco (41%), Fideuram (38,6%) e Bnl-Bnp Paribas Life Banker (14,9%), mentre fra i peggiori compare Deutsche Bank (-67,5%). Per quanto riguarda il patrimonio totale, cinque player mantengono il valore a fine dicembre 2019: Bnl-Bnp Pari-

bas Life Banker (+5,4%), Finenco (+1,4%), Widiba (+0,6%), Banca Generali (+0,4%) e Mediolanum (+0,1%).

«La nostra ricerca», spiega Maurizio Primanni, a.d. di Excellence, «voleva verificare le reazioni delle reti all'emergenza Covid-19. Il modello gestionale e organizzativo delle reti si dimostra ancora una volta molto valido. Nei primi sei mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019, oltre ad avere migliorato il dato di raccolta netta e gestita in modo significativo, l'analisi dei dati economici delle principali reti dimostra che sono anche riuscite a migliorare il battente dei ricavi di oltre il 3%. Lo stesso confronto, invece, per le banche commerciali quotate segna un riscontro diverso, con i ricavi che sono diminuiti di oltre il 5%. Che cosa fare? Oltre alla definizione sia di nuovi prodotti legati al cambiamento della domanda dei clienti, che è mutata in bisogni e richieste dopo l'avvento di Covid-19, sia di nuovi paradigmi gestionali e organizzativi, il fatto che il modello digitale-centrico tenga meglio degli altri indica che l'opzione digitale per il futuro rappresenterà sempre più spesso la stella polare da seguire».

—© Riproduzione riservata— ■



## MESSINA

# Intesa Sp, le fondazioni sono centrali

«Intesa Sanpaolo è l'esempio di come contemperare le esigenze di investitori stabili, come le fondazioni, con quelle di soci meno stabili come gli investitori internazionali. Sono diventato amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dopo una lunga carriera interna, con l'appoggio del professor Bazzoli e di Giuseppe Guzzetti. All'epoca era una banca ben gestita, con un forte posizionamento interno, ma non era leader in Europa. Insieme al management team ho fatto diventare Intesa non solo una banca italiana forte in Italia ma leader in Ue, la seconda dell'Eurozona. Lo siamo diventati perché gli investitori internazionali ci hanno dato fiducia». Ad affermarlo è stato l'a.d. Carlo Messina durante un convegno dedicato alle fondazioni bancarie, aggiungendo che Ca' de Sass non avrebbe potuto raggiungere simili traguardi «se non avessimo avuto le fondazioni come azionisti, che hanno una visione ai risultati di medio-lungo periodo e che danno serenità al management. Le fondazioni hanno un ruolo strategico come azionisti».

—© Riproduzione riservata—■



## IL GIUDIZIO CRESCE DA BB A BBB

# Msci premia Banca Generali sulla sostenibilità

Determinante è stata la piattaforma che permette di selezionare gli obiettivi Esg

di **EMANUELA MEUCCI**

■ L'indice sulla sostenibilità delle aziende sviluppato dal colosso americano Msci ha premiato Banca Generali, alzando il giudizio sull'istituto private guidato da **Gian Maria Mossa** a BBB dal precedente BB. L'indice Msci esg ratings misura la resilienza delle aziende nel medio lungo periodo valutando il ruolo della sostenibilità nell'analisi del rischio. Attraverso una piattaforma di intelligenza artificiale, Msci sviluppa ogni anno le proprie classifiche fornendo un nuovo strumento per la valutazione degli investimenti nelle società quotate.

Secondo gli analisti, a determinare la promozione di Banca Generali sono stati almeno tre fattori: la prevalenza di amministratori indipendenti all'interno del consiglio di amministrazione; gli elevati sistemi di sicurezza e protezione dei dati della clientela; la nuova piattaforma per gli investimenti sostenibili che consente ai clienti di inserire in portafoglio i 17 sustainable development goals (Sdgs) per l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

La nuova piattaforma per gli investimenti sostenibili sta trainando la raccolta dell'istituto. Dal lancio nel febbraio 2019, Banca Generali ha già convogliato oltre 3 miliardi di masse della propria clientela verso portafogli 100% sosteni-

bili, una valida alternativa per aumentare il livello di diversificazione degli investimenti. Lavorando con la londinese Mainstreet partners, da oltre dieci anni attiva nel campo della finanza sostenibile, Banca Generali ha mappato tutti i fondi del proprio universo investibile assegnando a ciascuno un ranking da 1 a 5. Quindi, grazie a un algoritmo proprietario, ha messo a disposizione dei suoi 2.000 consulenti finanziari una piattaforma digitale per costruire portafogli pensati intorno agli obiettivi di sostenibilità della clientela. Non solo: è stato misurato il ritorno degli investimenti. Ad esempio, da marzo 2019 a oggi, i clienti di Banca Generali hanno contribuito a risparmiare 642,5 milioni di chili di CO<sub>2</sub> (pari al consumo medio di 4,5 milioni di viaggi in auto da Milano a Roma), hanno evitato lo spreco di 177,8 miliardi di litri d'acqua (equivalenti a 2,5 miliardi di docce) e distribuito 960.688 pasti di cibo naturale o biologico.

A oggi, le masse investite in soluzioni Esg si attestano a oltre 3,5 miliardi di euro, pari al 12,8% delle masse gestite totali. Quasi il 50% dei clienti di Banca Generali detiene oggi almeno un prodotto di investimento sostenibile. Un numero che cresce fino al 70% se si restringe l'analisi alla sola fascia private, ovvero con almeno 250.000 euro di investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Gian Maria Mossa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



# È ora di sbloccare i dividendi

## Senza cedole Fondazioni a secco

### Le erogazioni saranno dimezzate

Lo stop alla distribuzione degli utili priverà gli enti che aiutano il territorio di 647 milioni, il 25% delle entrate complessive e il 40% dei guadagni che derivano dalle partecipazioni bancarie

#### NINO SUNSERI

■ Quest'anno la cerimonia del 31 ottobre per la Giornata del Risparmio avrà un sapore diverso. Bisognerà seguirla con attenzione. Dietro l'ufficialità della manifestazione che si svolge alla presenza del presidente Mattarella sarà molto interessante sentire le parole del padrone di casa. Vale a dire Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, che ha preso il posto di Giuseppe Guzzetti per vent'anni presidente dell'Acri, l'associazione che raccoglie le 86 fondazioni di origine bancaria.

Il blocco dei dividendi imposto dalla Bce (e adottato dall'Ivass per le assicurazioni) inciderà pesantemente sulle erogazioni al territorio. Lo scorso anno erano state pari a 911 milioni di cui 335 milioni (37%) al sistema di welfare. Oggi più che mai in allarme vista l'emergenza Covid. Si ipotizza che le erogazioni verranno dimezzate per non intaccare le riserve. Tanto più che l'astensione potrebbe allungarsi al 2021 per via della crisi economica. Nella migliore delle ipotesi la riduzione sarà del 30% come quella già annunciata a questo giornale da Massimo Lapucci direttore generale di Crt.

#### PESO RIDOTTO

Dai bilanci delle fondazioni

verranno a mancare quest'anno 647 milioni che rappresentano circa il 25% delle entrate complessive (2,6 miliardi nel 2019 e più del 40% dei soli dividendi (1,5 miliardi).

È vero che il peso delle Fondazioni nelle banche in trent'anni è sceso in maniera considerevole e alla fine del 2019 controllavano solo il 12,7% del capitale. Tuttavia la dipendenza dall'utile che si genera allo sportello resta molto forte. In Intesa la Fondazione Cariplo e Compagnia San Paolo appresentano ancora il 16,5% del capitale. In Ubi (prima dell'Ops) contavano per il 10,9% circa. La loro caratura è scesa molto in Unicredit (5,2%). Poi ci sono le partecipazioni nelle ex popolari come Banco Bpm (3,7%), in Bper Banca al 6%. Sono sparite in Carige e in Mps che, comunque non sono in condizione di distribuire dividendi.

Gli analisti di Equita, commentando il blocco imposto da Bce e Ivass lamentavano l'assenza di selettività. Il blocco è stato generalizzato portando a situazioni surreali.

#### BANCA DI PIACENZA

Per esempio la Banca di Piacenza presieduta da Corrado Sforza Fogliani. Pur avendo un coefficiente patrimoniale record (19,4%) è stata costretta, per la prima volta in 82 anni a lasciare

senza dividendo i 1.500 soci. Con una decisione molto creativa il monte dividendi (poco meno di otto milioni pari ad un euro per azione) è stato messo a bilancio come debito verso gli azionisti da onorare appena possibile.

Intesa Sanpaolo ha congelato 3,32 miliardi (0,192 euro per azione), Banco Bpm 121 milioni di (8 centesimi). Bper tiene in cassa 14 centesimi per complessivi 67,3 milioni).

Jen Pierre Mustier, come presidente dell'Abi europea è stato il primo a proporre lo stop. In Unicredit ha congelato 1,4 miliardi (0,63 euro) e il buy-back da 467 milioni, ma offrendo «finanziamenti senza interessi alle Fondazioni che sono all'origine del nostro gruppo». Generali ha pagato un acconto di 50 centesimi riservandosi il conguaglio (0,46 euro) per fine anno.

Ha preferito non distribuire dividendi, destinando a riserva l'intero utile 2019 (1,087 miliardi) anche Unipol. La controllata Unipol Sai ha distribuito 453 milioni (16 centesimi per azione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Banco-Agricole, scambio di dati per valutare il matrimonio

► Firmato un accordo di riservatezza allo scopo di potersi trasmettere informazioni reciproche

## IL RISIKO

**ROMA** Banco Bpm e Credit Agricole si preparano ad aprire un negoziato vero e proprio per valutare l'ipotesi di fusione. E dopo alcuni colloqui telefonici fra i ceo Giuseppe Castagna e Philippe Brassac, nei giorni scorsi le parti, secondo quanto risulta al *Messaggero*, avrebbero sottoscritto un accordo di riservatezza, finalizzato allo scambio di informazioni e dati. E' un passaggio cruciale perché dimostra che «nell'esplorazione di tutte le possibili ipotesi in relazione ad una potenziale aggregazione», la pista verso il partner francese sta prendendo piede. Anche perché, dopo Intesa Sanpaolo-Ubi Banca, il mercato e i regulator guardano a un nuovo giro del consolidamento nazionale e Piazza Meda, terzo gruppo bancario italiano, può essere il prossimo protagonista. Unicredit dal canto suo, avendo scelto Piercarlo Padoan come presidente in pectore, sembra destinato a ri-privatizzare Mps nei tempi però dettati dal piano di ristrutturazione da concordare con Francoforte e Bruxelles. Tra Milano e Parigi, quindi, da qualche giorno sarebbero in corso scambi di numeri e dati riferiti ai valori di libro dei due gruppi, per potersi conoscere meglio ai fini di una valutazione. Non ci sarebbero advisor con mandati formali, ma

Lazard sta aiutando il team di Castagna, JpMorgan i francesi.

## I RAPPORTI DI FORZA

Dalle prime sommarie analisi, Banco Bpm potrebbe essere il 55-60% della business combination che nascerebbe da un'offerta di scambio che coinvolge Piazza Meda e Credit Agricole Italia. Da questi valori potrebbero discendere i rapporti di forza della nuova banca anche in termini di governance dove la maggioranza sarebbe della componente Banco, fermo restando però che il socio francese sarebbe unico, mentre gli azionisti italiani molto frazionati. Le parti non si sarebbero ancora incontrate di persona a causa del Covid, che ha impedito a Castagna di recarsi a Parigi.

Si consideri che sul piatto, Brassac metterebbe la ex Cariparma, Friuladria e Agos di cui detiene il 61%, mentre il Banco ha il 39%. Del gruppo franco-italiano con sede a Parma, la capogruppo francese possiede l'85%, mentre il 15% è frazionato tra le Fondazioni di Parma, La Spezia, Piacenza. Nel Banco, il primo socio è un investitore finanziario anglosassone - Capital research and management company con il 4,99% - mentre c'è una presenza frazionata di Fondazioni guidate da Crt, che vanta l'1,9% e insieme alle altre (Lucca con l'1,2%, Alessandria lo 0,5% e Cariverona lo 0,5%) coagula il 4,1% cir-

ca. Anche se ancora i colloqui sono preliminari, comunque la sede sarebbe Milano e il nome dovrebbe comprendere i due brand. Così come è prematuro parlare di poltrone, anche se chi conosce Castagna è consapevole che almeno un altro mandato vorrà farlo, avendo 61 anni. C'è da considerare che alla presidenza di Piazza Meda da aprile scorso siede Massimo Tononi, figura brillante per la grande esperienza, competenza, relazioni, apprezzato all'esterno che dalla sua ha anche l'età adeguata (56 anni).

Credit Agricole Italia è guidata da Giampiero Maioli, l'artefice dell'andamento brillante dell'istituto e dei risultati conseguiti anche a livello strategico: il gruppo opera con circa 1.000 filiali, ha 6,4 miliardi di patrimonio netto, 2 milioni di clienti, 3,5 miliardi di proventi operativi netti. A sua volta il Banco ha una rete di 1.800 filiali, un totale attivo di 179,4 miliardi, 116 miliardi di raccolta diretta, 76,1 miliardi di indiretta, 106 miliardi di impieghi.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il portafoglio "private" a 862 miliardi

**PAOLO LANGÉ (AIPB)  
IN AUDIZIONE  
ALLA CAMERA:  
«TORNATI AI LIVELLI  
PRE-PANDEMIA, ORA  
INCENTIVI FISCALI»  
RISPARMIO**

**ROMA** Il valore dei portafogli del settore private banking «è tornato nell'arco di un trimestre vicino ai valori antecedenti alla pandemia: dagli 883 miliardi di euro di dicembre 2019 si è passati agli 810 miliardi di euro (-8,4%) del marzo 2020 per poi rapidamente crescere agli 862 miliardi di euro (+6,5%) di giugno scorso». È il dato riportato in commissione Finanze alla Camera dal presidente dell'Aipb, Paolo Langé, nel quadro dell'indagine conoscitiva sui mercati finanziari al servizio della crescita economica. «La consulenza professionale - ha fatto rilevare - ha evitato che i clienti disinvestissero contabilizzando le perdite improvvise». L'associazione, i cui aderenti gestiscono un risparmio privato stimabile in più di 860 miliardi, ha proposto alla Commissione una serie di interventi di natura regolamentare e fiscale, per contribuire ad accelerare il processo di avvicinamento delle famiglie italiane agli investimenti finanziari a favore della crescita dell'economia reale del Paese, rendendo più efficace il ruolo di cinghia di trasmissione del private banking. È secondo Langé, in particolare, «a livello europeo andrebbero tolti vincoli regolamentari che rendono ancora estremamente difficoltoso la sottoscrizione per le famiglie "private" di quote di strumenti finanziari specializzati». L'associazione ha inoltre indicato, tra le proposte normative, il rafforzamento dell'Ace, affiancando la possibilità di convertire il beneficio fiscale in un credito d'imposta utilizzabile immediatamente e senza limiti in compensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

## Alle banche Ue un beneficio sul software

di Onofrio Giuffrè

**L'**Eba ha proposto ieri una modifica che consentirebbe un vantaggio patrimoniale per le banche europee che acquistano software. Al momento gli istituti devono dedurre dal capitale questo tipo di investimenti informatici. Secondo l'Eba, invece, l'ammontare dovrebbe essere diluito in bilancio per un periodo di tempo fino a tre anni. Sul tema, di rilievo anche per le banche italiane, l'Abi è da tempo in forte pressing. Dopo la bozza di standard dell'autorità bancaria, ora tocca alla Commissione Ue dare il via definitivo al provvedimento, che sarà poi direttamente applicabile in tutta Europa. L'ok di Bruxelles potrebbe arrivare a breve, con un'entrata in vigore entro Natale e, di conseguenza, un impatto già sui bilanci di quest'anno. «Poiché il settore bancario si sta muovendo verso un contesto più digitale l'obiettivo è quello di sostituire l'attuale regime prudenziale a piena deduzione in modo da trovare un giusto equilibrio tra la necessità di mantenere una sufficiente cautela nel trattamento prudenziale dei software e la loro rilevanza dal punto di vista commerciale ed economico», ha osservato l'Eba. L'autorità Ue seguirà da vicino l'evoluzione degli investimenti in attività di software, compreso il legame tra il trattamento prudenziale proposto e la necessità per le istituzioni europee di effettuare alcuni investimenti informatici in settori quali il rischio informatico o la digitalizzazione. (riproduzione riservata)



**SCUDO ANTI-SPREAD NEL 2021 L'Eurosistema AVRÀ QUASI UN QUARTO DEL DEBITO DEL PAESE**

# Alla Bce il 24% dei titoli italiani

*Francoforte acquisterà il 37% delle emissioni del 2020. Intanto anche il falco Holzmann apre a più stimoli. Dalla Banca di Francia ok a un'inflazione temporaneamente oltre il 2%*

DI FRANCESCO NINFOLE

**A** fine anno la Bce avrà comprato il 37% del debito lordo emesso dal governo italiano nel 2020 (210 miliardi su 538 totali). L'anno prossimo la quota scenderà al 26% (134 miliardi su 525), ma grazie a prestiti Ue per 31 miliardi, attraverso Sure e Recovery Fund, le emissioni nette saranno di fatto invariate (25 miliardi quest'anno, 27 il prossimo). Nel complesso la quota di titoli di Stato italiani detenuta dalla Bce (quasi integralmente attraverso Bankitalia) salirà dal 17% di fine 2019 al 22% nel 2020 e al 24% nel 2021. Di pari passo si ridurrà la quota posseduta dai privati. Queste cifre, riportate ieri dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb) sulla base dei dati della NadeF, sono state determinanti finora nel contenere i tassi dei Btp (ieri a 0,66% il

decennale) e dello spread Btp-Bund (116 punti), nonostante il forte aumento di deficit e debito a causa della pandemia.

Il quadro tuttavia è in continua evoluzione. Il sostegno della Bce potrebbe essere ampliato a dicembre, dati l'aumento dei contagi in tutta l'Eurozona, il rallentamento dell'economia e l'allontanamento dell'inflazione dall'obiettivo della banca centrale. Ieri persino il governatore austriaco Robert Holzmann, uno dei falchi all'interno del consiglio direttivo Bce, ha sottolineato che «misure di contenimento più durevoli, estese o rigorose richiederanno probabilmente un maggiore accomodamento monetario e fiscale nel breve periodo per salvaguardare la stabilità dei prezzi e finanziaria». Anche i Paesi del fronte nordico, insomma, iniziano a pensare a un rafforzamento del piano di acquisti di titoli per la pandemia

(Pepp). Finora è rimasta molto fredda la Bundesbank, storicamente contraria agli acquisti di bond statali, anche se l'istituto ha già evidenziato i rischi del Covid per i bilanci delle banche e di conseguenza per i prestiti. Lo stimolo Bce è finalizzato non a sostenere i governi ma a raggiungere l'obiettivo di inflazione, che è oggi fissato «sotto ma vicino» al 2% nel medio termine (è arrivata a -0,2% ad agosto). È in corso però una revisione della strategia che potrebbe portare a un nuovo target sui prezzi. In tal senso il governatore della Banca di Francia Francois Villeroy de Galhau ha osservato ieri che il mandato della Bce è più vicino di quanto si pensi a quello della Fed e si è dichiarato disponibile ad accettare un'inflazione temporaneamente oltre il 2% senza l'avvio automatico di una stretta monetaria. (riproduzione riservata)

## ACQUISTI BCE RISPETTO AL FABBISOGNO STATALE

Emissioni lorde di titoli di Stato italiani al netto delle operazioni dell'Eurosistema

	2020	2021
<b>Fabbisogno del settore statale (a)</b>	<b>194</b>	<b>146</b>
Rimborsi titoli di Stato (b)	377	412
<b>Variazione Conto disponibilità del Tesoro (c)</b>	<b>-3</b>	<b>-2</b>
Prestiti UE (SURE e RRF) (d)	-	31
<b>Emissioni lorde titoli di Stato (e) = (a) + (b) + (c) - (d)</b>	<b>568</b>	<b>525</b>
Acquisti titoli di Stato PSPP e PEPP (f)	176	94
<b>Reinvestimento scadenze PSPP e PEPP (g)</b>	<b>34</b>	<b>40</b>
<b>Acquisti lordi titoli di Stato PSPP e PEPP (h) = (f) + (g)</b>	<b>210</b>	<b>134</b>
<b>Emissioni lorde titoli di Stato al netto PSPP e PEPP (i) = (e) - (h)</b>	<b>358</b>	<b>391</b>

Fonte: Elaborazione Upb su dati NADEF 2020, BCE, Banca d'Italia e MEF

GRAFICA MF MILANO FINANZA



**IL TESORO AL LAVORO*****In arrivo il comitato  
ad hoc: tutto pronto  
per il lancio del  
primo Btp Green*****DEBITO PUBBLICO** GOVERNO PRONTO A POSIZIONARE L'ULTIMO TASSELLO PER L'EMISSIONE**Il Btp green diventa realtà***È in arrivo la nomina del comitato  
interministeriale che dovrà decidere  
i criteri di ammissibilità dei progetti*

DI LUISA LEONE

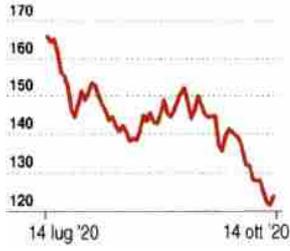
**I**l governo accelera sul Btp Green. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* l'ultimo tassello della cornice amministrativa necessaria al lancio del primo titolo di Stato italiano verde sarebbe in dirittura d'arrivo. Si tratta della nomina del Comitato Interministeriale che avrà il compito di indicare gli investimenti pubblici che potranno essere effettivamente finanziati con questo strumento. La nomina avverrà tramite un decreto apposito e il coordinamento, come previsto dalla legge di Bilancio 2020, sarà in capo al ministero dell'Economia e delle Finanze. Se tutto andrà per il verso giusto il lancio del primo Btp green potrebbe effettivamente avvenire entro la fine del 2020, come originariamente previsto e ribadito anche nell'aggiornamento delle linee guida sulla gestione del debito pubblico dello scorso aprile. Di certo bisognerà prima che il Comitato si insedi e che inizi il suo lavoro per la definizione dei criteri per l'eligibilità degli investimenti al finanziamento tramite il nuovo strumento di debito, e si dovranno indicare poi anche i singoli capitoli di bilancio, in capo a ogni ministero, che potranno essere candidati. Per fare un esempio, si dovrà decidere se il bonus per le ristrutturazioni al 110% potrà essere così finanziato, uno strumento su cui punta moltissimo il governo e in

primis il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Riccardo Fraccaro o quello per la mobilità sostenibile, o le spese per gli interventi per il dissesto idrogeologico e così via. Un lavoro piuttosto certosino, ma necessario perché la rendicontazione degli investimenti sarà un fattore importante e imprescindibile per il successo del Btp Green: gli investitori che acquisteranno lo strumento dovranno infatti poter avere contezza di come i denari sono stati spesi e che siano davvero stati incanalati in progetti sostenibili; informazioni che dovrebbero essere poi raccolte in report pubblici. Intanto, anche se non sarebbe ancora stato incaricato del dossier, il Tesoro avrebbe iniziato da tempo a lavorare allo strumento e quando tutto il quadro regolatorio sarà effettivamente pronto si potrà entrare nel vivo e sondare il mercato. Certo l'Italia in questi mesi ha già raccolto molto sul mercato, ma i prodotti green in questo momento rivelano sempre un buon appeal. Di recente, i primi di settembre, è stata la Germania a fare il suo debutto con un Bund sostenibile decennale, collocando di 6,5 miliardi di euro con richieste per ben 33 miliardi. Berlino ha già annunciato di voler costruire un'intera curva dei rendimenti green, con una nuova emissione a stretto giro. La Germania non è comunque certo una pioniera nel mondo dei titoli di stato sostenibili: il primo Paese a sfruttare que-

sta opportunità è stata infatti la Francia, nel 2019, seguita poi da Belgio, Paesi Bassi, Irlanda, Polonia. Per l'Italia potrebbe essere l'occasione anche per finanziare qualcuno dei progetti in chiave verde presentati per ottenere i finanziamenti del Recovery Plan ma che potrebbero rimanere fuori dalla cernita che il governo sta effettuando. L'ammontare complessivo delle proposte presentate a fine agosto ammontava infatti a quasi 600 miliardi, con più di 550 progetti. (riproduzione riservata)



### SPREAD BTP BUND



GLASS LEWIS RESPINGE LA TESI DELLA PERDITA DI COMPETITIVITÀ DELLA MERCHANT

# Mediobanca, bocciata Bluebell

Dopo Iss anche il proxy americano si oppone alla linea sostenuta dal fondo di Bivona e suggerisce agli azionisti di Piazzetta Cuccia di appoggiare la lista di candidati proposta dal consiglio uscente

DI OSCAR BODINI

Come aveva fatto nelle ore precedenti Iss, anche Glass Lewis ha suggerito agli azionisti di Mediobanca il sostegno alla lista di candidati per il rinnovo del cda proposta dal consiglio uscente e al tempo stesso ha consigliato ai soci di non votare né a favore della lista redatta da Bluebell Capital Partners (titolare dell'1,04% del capitale) né per quella presentata da un pool di sgr rappresentate da Assogestioni (4,76%). Le raccomandazioni sono state rilasciate ieri pomeriggio in un report di 63 pagine con cui il proxy advisor americano ha preso posizione sulla partita che il prossimo 28 ottobre culminerà con l'assemblea annuale dei soci di piazzetta Cuccia. Appuntamento che servirà *inter alia* a decidere la composizione del board che guiderà l'istituto nel prossimo triennio e che al di là del clamore suscitato dall'ingresso di Leonardo Del Vecchio nell'azionariato - oggi è primo socio con una quota di poco superiore al 10% - sarà all'insegna della continuità. L'unica lista di maggioranza proposta contiene infatti due sole variazioni rispetto alla formazione che ha guidato la banca negli ultimi tre esercizi, con Laura Cioli e Virginie Banet che prenderanno il posto di Alberto Pecci e Marie Bolloré. Confermato in blocco il resto della squadra, a iniziare dal duo apicale formato dal presidente Renato Pagliaro e dall'ad Alberto Nagel, che è alla guida dell'istituto dal luglio del 2007. Ma quali sono le conclusioni a cui è giunta Glass Lewis? In sostanza, il proxy Usa ritiene che il fondo guidato da Giuseppe Bivona abbia stilato una lista di candidati al cda - William Nott, Elisabetta Oliveri, Riccardo Pavoncelli e Alessandro Gavirati - qualificati e in grado di agire in maniera indipendente. A non essere per nulla condivisa è invece la visione

con cui Bluebell motiva la propria azione su Mediobanca, cioè la presunta perdita di posizione competitiva che la banca milanese avrebbe progressivamente accumulato, oltre che la traiettoria discendente - sempre secondo Bluebell - che avrebbe imboccato rispetto ai tempi d'oro in cui fu regista di gran parte delle operazioni industriali avvenute in Italia. A smentire questa tesi, una recente classifica degli advisor di M&A stilata da Refinitiv ha certificato la prima posizione di Mediobanca per volumi di operazioni annunciate in Italia nei primi 9 mesi dell'anno. Inoltre da fine settembre a oggi l'istituto ha aggiunto volumi per altri 20 miliardi con i deal Nexi-Sia ed Euronext-Borsa Italiana, nell'ambito dei quali è stato advisor finanziario. Glass Lewis ha peraltro apprezzato le repliche «convincenti» portate da Mediobanca a quanto sostenuto da Bluebell. Di qui l'indicazione: «Gli investitori non affiliati sarebbero meglio serviti sostenendo la lista del cda», asserisce il documento, alla luce di una serie di fattori come la recente evoluzione della struttura proprietaria - ossia il progressivo restringimento del patto di consultazione che oggi rappresenta il 12,54% del capitale - e l'attenzione al business «che ha portato a una crescita nel lungo termine e a una ragionevole performance e resilienza in un ambiente difficile», come dimostra il rote rettificato del 10% riportato al 30 giugno. A far pendere la bilancia di Glass Lewis dalla parte della lista proposta dal cda uscente sono stati infine i miglioramenti nella governance che verrà sottoposta ai soci nell'assemblea di fine ottobre: in particolare, d'ora in avanti il capo azienda potrà essere scelto anche all'esterno dell'istituto, mentre l'attuale statuto prevede che l'ad venga designato tra i manager con una seniority di almeno tre anni nel gruppo. (riproduzione riservata)



**Agrusti presidente di Mps Capital Services***di Anna Messia*

**R**affaele Agrusti sale alla presidenza di Mps Capital Services. Il cda della Corporate & Investment Bank del gruppo Monte dei Paschi di Siena (specializzata nel supporto finanziario e consulenziale al segmento «corporate, enti e istituzionali») era arrivato a scadenza e il manager, che ha a lungo ricoperto ruoli di vertice nelle Generali oltre a essere stato tra l'altro presidente di Rai Way e amministratore delegato di Itas, è stato selezionato dall'head hunter ingaggiato dalla banca. Mps Capital Services, che ha un bilancio in utile, rappresenta un asset importante per il gruppo con oltre 350 dipendenti e un capitale sociale di 1,6 miliardi. (riproduzione riservata)

*Raffaele Agrusti*

## CONTRARIAN

L'ARRIVO DI PADOAN  
IN UNICREDIT  
E IL DOSSIER MPS

► Nessuno potrebbe mai obiettare sull' idoneità di Pier Carlo Padoan a ricoprire la carica di presidente di Unicredit. Il suo straordinario curriculum con le alte cariche ricoperte nell' accademia, nel «pubblico», nel «privato», in Italia e a livello internazionale parla da solo. La sua candidatura alla presidenza ha molti dei caratteri di quella che a suo tempo fu decisa per il compianto Fabrizio Saccomanni. È il ribadimento di un orientamento a giustamente privilegiare (dati il ruolo e la competenza territoriale dell' istituto, nonché le previste prossime iniziative) le alte competenze ed esperienze in una con la partecipazione a una rete di importanti relazioni in campo internazionale. In entrambi i casi, la maggiore carica pubblica da ultimo ricoperta è quella di ministro dell' Economia. Padoan, è oggi un parlamentare del Pd. La sua designazione è apparsa la migliore tra le informali candidature che sarebbero state valutate per l' importante carica apicale la quale non si tradurrà di certo in una «presidenza di campanello» o di pura immagine. Padoan, del resto, non avrà proprio alcun problema a sottoporsi alla valutazione della propria idoneità secondo la normativa di Vigilanza sul «fit and proper». Ci si chiede, altresì, del ruolo che l' ex ministro potrà esercitare in un bilanciamento, per una proficua integrazione, con l' ad Jean-Pierre Mustier e qualcuno arriva anche a ipotizzare un' uscita di quest' ultimo della quale, però, non si ha alcun indizio. Il passaggio per incarichi dal «pubblico» al «privato» e viceversa, alla condizione che non si tratti di porte girevoli, può risultare positivo per l' osmosi di competenze e di esperienze. Vi è però, da salvaguardare la prevenzione di potenziali conflitti di interesse e di eventuali perduranti incompatibilità che possono derivare anche dalla conoscenza, per le cariche pubbliche o private ricoperte, di pregresse situazioni, maggiormente nel caso in cui la conoscenza è avvenuta, per l' incarico rivestito, in deroga alle norme sulla segretezza e riservatezza vigenti per la tutela di interessi generali. Mario Draghi, quando fu nominato

governatore della Banca d' Italia, decise di formalizzare con un apposito atto la propria astensione da valutazioni e decisioni sulla progettata operazione Bnl che vedeva in campo non solo l' Unipol, ma anche l' istituto spagnolo Bbva del quale era consulente la Goldman Sachs quando Draghi ricopriva in essa una carica di vertice a livello europeo. Se Unicredit aprirà il dossier Montepaschi, come si comporterà Padoan che è stato ministro nelle fasi cruciali della vita del Monte ed è ricordato anche come colui che diede il benservito a Fabrizio Viola, un banchiere eccellente e molto stimato, perché si disse, senza che fosse chiaramente smentito, che tale sarebbe stata l' indicazione dell' allora capo del governo? E se, nel frattempo cooptato nel consiglio di amministrazione, Padoan restasse in parlamento fino alla nomina a presidente di Unicredit, non si porrebbe, almeno dal punto di vista sostanziale, un problema di coerenza e compatibilità che quanto meno andrebbe affrontato con forme opportune e doverose di astensione? Insomma, si tratta di profili delicati, soprattutto perché riguardano il credito e il risparmio: materia, la cui tutela anche con presidi di riservatezza, risponde, come accennato, all' interesse generale. Una designazione come quella di Padoan non dovrebbe e non potrebbe essere sfiorata da dubbi che fossero avanzati su questi profili, pur se si riscontrasse la debolezza dal punto di vista strettamente formale dovendosi far prevalere, anche per la indiscussa reputazione dell' interessato, la sostanza. (riproduzione riservata)

*Angelo De Mattia*



# Alle bcc oltre all'apertura di Conte serve l'intervento della Banca d'Italia

DI MARCO BINDELLI\*

**G**li effetti del Covid-19 sui crediti bancari e quelli del calendar provisioning nel contesto regolamentare dei meccanismi prudenziali della Bce, oltre a imporre sempre più accantonamenti, producono un incremento del costo del capitale per le banche, donde la conclusione, giustamente espressa nella prima pagina di questo quotidiano, che fare banca non rende più. Consci del prossimo aumento di sofferenze, Bce ed Eba sono intervenute dapprima per suggerire di non distribuire dividendi e non effettuare acquisti di azioni proprie e poi per fare in modo che la valutazione dei crediti tenga subito conto degli effetti che si avranno al termine delle moratorie. Si prospetta quindi, a causa dell'emergenza sanitaria e della regolamentazione bancaria europea, un nuovo periodo di difficoltà per le banche, specie italiane che, a differenza delle nordeuropee, hanno sempre sostenuto l'economia reale. In tale contesto di flussi reddituali incapaci di remunerare adeguatamente gli azionisti la banca lucrativa (costituita in forma di società per azioni) appare maggiormente penalizzata e destinataria di possibili azioni di risanamento il cui costo graverà sui contribuenti, accentuando quel fastidioso fenomeno tipico del settore bancario per il quale gli utili appartengono agli azionisti e le perdite sono socializzate.

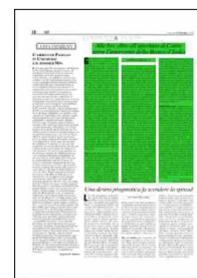
**Non a caso, fra le pieghe del decreto appena approvato (cosiddetto decreto Agosto), è spuntato un emendamento per ridurre le perdite bancarie generate dalle cessioni di crediti inesigibili attraverso la trasformazione di crediti fiscali in crediti d'imposta, che avvantaggia grandi banche con difficoltà pregresse e incoraggia aggregazioni. Se si vuole evitare che la mutualizzazione delle perdite faccia rimpiangere il modello di banca pubblica**

è necessario prendere coscienza che le uniche banche anticicliche, capaci di assolvere il proprio ruolo senza massimizzare la redditività per gli azionisti, sono le bcc. Una delle caratteristiche principali delle bcc è proprio quella di dover destinare a riserva indivisibile almeno il 70% degli utili, per cui, se poste nella condizione di conseguire la propria mission (liberate da vincoli che le derivano dall'essere classificate tra gli enti significant e da capogruppo che non assolvono correttamente le loro funzioni) potrebbero svolgere compiutamente il ruolo di banca del territorio al servizio delle pmi, senza gravare, come sempre avvenuto, sul bilancio dello Stato in caso di dissesto. Di conseguenza, particolare apprezzamento ha ricevuto l'intervento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte all'assemblea di Confcooperative in cui ha messo in dubbio alcuni aspetti della riforma, ha denunciato i rischi di un'eccessiva omologazione regolamentare con vincoli che assimilano le Bcc ai principali colossi bancari europei (impedendo di assolvere il ruolo di soggetti che sostengono finanziariamente pmi e cooperative) e ha preso impegni per una riflessione in ambito europeo. Tenuto conto delle difficoltà di intervento in ambito Ue, affinché le parole di Conte non siano buttate al vento, occorre ritrovare la volontà domestica di sostenere eventuali modifiche normative per riqualificare correttamente le bcc tra gli enti less significant. Per applicare il principio di proporzionalità della vigilanza basterebbe intervenire sull'art. 37 bis del Tub ed eliminare l'obbligo di redigere il bilancio consolidato dei gruppi bancari cooperativi, attribuendo così più autonomia alle bcc sane e virtuose e lasciando alle capogruppo l'attività di direzione e coordinamento. Peraltro la possibilità di trasformare le capogruppo in gestori di Ips per riportare le bcc sotto la diretta vigilanza della Banca d'Italia è sfumata dopo che l'emendamento presentato dal M5S al citato decreto è stato considerato inammissibile per

materia, malgrado nello stesso fosse stato inserito di tutto. L'ennesimo infruttuoso tentativo di trasformare i gruppi bancari cooperativi in Ips per valorizzare la biodiversità del sistema bancario denota, da una parte la difficoltà di rimuovere i paradossi della riforma senza una precisa volontà di intervento del Mef e della vigilanza e, dall'altra, la necessità di proporre un diverso emendamento con un percorso parlamentare maggiormente condiviso.

**Bankitalia, come** evidenziato da illustri giuristi, oltre ad apparire silente sul tema e a non attivarsi concretamente per il coerente funzionamento dei gruppi, diversamente da Conte, appare persino riluttante a una valorizzazione delle banche territoriali e del loro ruolo a favore delle pmi; come se la dimensione fosse l'unica soluzione ai problemi di solidità e di qualità del management. Al riguardo lasciano poca speranza le parole del governatore Visco in una recente intervista a *The Banker*: «C'è molta polemica sulla dimensione delle banche, non sta a noi dire il modello che deve prevalere. Diffido molto dell'importanza delle banche del territorio, non perché non siano importanti per l'economia locale ma una banca deve essere solida, capace di farlo, con un management adeguato e un'attenzione all'innovazione, altrimenti deve consorziarsi con altri». Interessante si prospetta invece l'iniziativa anticipata da Angelo De Mattia per il progetto di rivisitazione della riforma coinvolgendo gli organi rappresentativi, la categoria e autorevoli esperti. (riproduzione riservata)

\*vicepresidente  
Banco Marchigiano



**IL CASO/2****Tre opzioni per gli azionisti di Mps****di Andrea Ciociola**

► L'assemblea di Montepaschi (che ha perso il 5,46% a Piazza Affari) ha approvato l'operazione di scissione del Monte a favore di Amco, che porterà al trasferimento dei crediti deteriorati e passività nell'asset management company detenuta dal Tesoro. Il Mef dovrebbe scendere al 65,252% e potenzialmente fino al 63,879% della banca. Gli azionisti hanno tre opzioni: aderire all'ingresso di capitale in Amco, esercitare il diritto di recesso e vedere così riconosciuto il valore di liquidazione fissato in 1,339 euro per azione o, nella terza ipotesi, esercitare l'opzione asimmetrica che consente di non ricevere azioni Amco, ma altri titoli Mps e, di conseguenza, accrescere la percentuale di partecipazione al capitale della banca. Se gli azionisti non decidono nulla entro il termine del 20 ottobre, la banca avverte che annullerà le vecchie azioni Mps per sostituirle, secondo un concambio già determinato, con un certo numero di azioni Amco, che però sono azioni illiquide di una società non quotata. (riproduzione riservata)



## Tecnologia

### Arriva in Italia lo Swatch per pagare

**Pagare dal polso. Lo permette lo SwatchPAY!, un orologio in 15 modelli che arriva anche in Italia da oggi, dopo il lancio in Cina, in Svizzera e in altri Paesi europei. Per realizzare la transazione, il cliente avvicinerà l'orologio al pos del negoziante o del ristorante. Quindi, per transazioni oltre i 25 euro, inserirà il pin della carta di pagamento che avrà collegato. Il sistema di pagamento è possibile grazie all'accordo tra la Swatch con Intesa Sanpaolo e Mastercard**



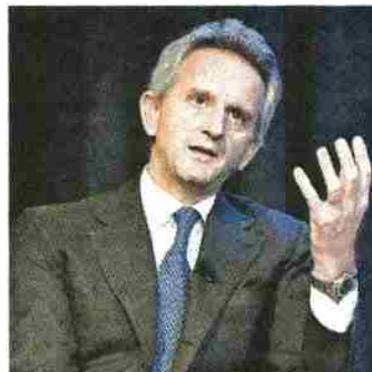
## Assemblea Mediobanca

## Anche Glass Lewis per la lista del cda

**MILANO** – I soci di Mediobanca, fra le tre liste presentate per il rinnovo del board dell'istituto, dovrebbero scegliere quella presentata dal consiglio di amministrazione uscente. A scriverlo, in un report, il proxy advisor Glass Lewis. Soffermandosi in particolare sulla lista presentata dal fondo attivista Bluebell, Glass Lewis si chiede se i suoi candidati «sarebbero capaci di lavorare in maniera costruttiva con gli altri membri del cda». «Alla luce delle incertezze e delle sfide che Mediobanca deve affrontare, riteniamo che gli azionisti non affiliati sarebbero serviti meglio supportando la lista del cda uscente», spiega la società, ricordando che ci saranno comunque due posti per i consiglieri di minoranza.

Anche il proxy advisor Iss si è espresso a favore della lista del cda, mentre Frontis ha suggerito di votare la lista di Bluebell. Il vero ago della bilancia in assemblea resta comunque il socio forte Leonardo Del Vecchio, che si presenterà con almeno il 10% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel



*Il processo*

# Carige, col patteggiamento soft Berneschi può uscire di scena

di Marco Lignana • a pagina 9

L'ipotesi è sul tavolo. E potrebbe convenire a tutte le parti in causa. Da una parte la Procura di Milano, che ha ereditato l'inchiesta sulla Carige di Berneschi dopo la clamorosa decisione della Cassazione di annullare le condanne in primo e secondo grado a Genova per competenza territoriale. Dall'altra gli imputati illustri, usciti "non sconfitti" dalla sentenza romana, ma ancora in ballo.



▲ Giovanni Berneschi

## Processo Carige, la possibile via d'uscita con 21 milioni un patteggiamento soft

Il dibattito spostato a Milano dopo che la Cassazione aveva annullato le condanne di primo e secondo grado per Berneschi & C. si profila un accordo per evitare da un lato che la maxi-inchiesta finisca in nulla e dall'altro eventuali condanne con carcerazione

*L'ipotesi è al vaglio della procura e dei difensori degli imputati. È l'epilogo della clamorosa vicenda giudiziaria*

di Marco Lignana

L'ipotesi è sul tavolo. E potrebbe convenire a tutte le parti in causa. Da una parte la Procura di Milano, che ha ereditato l'inchiesta sulla Carige di Berneschi dopo la clamorosa decisione della Cassazione di annullare le condanne in primo e secondo grado a Genova per competenza territoriale. Dall'altra gli imputati illustri, usciti "non sconfitti" dalla sentenza romana, ma ancora in ballo. Per questo il patteggiamento, con il procedere delle udienze, è lo scenario che si sta facendo via via più concreto a Milano.

Un modo per chiudere una vicenda giudiziaria che dura ormai da oltre sei anni, con tanti colpi di scena. Un accordo che garantirebbe, va da sé, uno "sconto" di pena rispetto a quelle inflitte a Genova. Ma che non sarebbe per nulla rega-

*L'accusa resta sempre quella di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e riciclaggio*

lato. A ballare, adesso, sono 21 milioni.

Giovanni Berneschi, il suo ex braccio destro Ferdinando Menconi, l'immobiliarista Ernesto Cavallini, il fiduciario Sandro Maria Caloni, il commercialista Andrea Valbuona, sono "di nuovo" imputati, a vario titolo, per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e riciclaggio. La truffa, secondo la Guardia di Finanza di Genova, consisteva nel far acquistare dal ramo assicurativo della banca "Carige Vita Nova" immobili e quote societarie di imprenditori compiacenti a prezzi gonfiati e tramite perizie artefatte, per poi reinvestire le plusvalenze all'estero.

A Berneschi e ai suoi più stretti collaboratori furono anche sequestrati, nella primavera del 2014, 21 milioni di euro fra denaro contante e immobili. Soldi ancora "congelati", rimasti sotto sequestro anche dopo la pronuncia della Cassa-

*Ma non è detto che l'ex presidente della Cassa di Risparmio, che è sempre stato molto combattivo, decida di accettare*

zione sulla competenza territoriale. Adesso quel denaro sembra essere la *conditio sine qua non* per ottenere i patteggiamenti. Attenzione, i sequestri erano per cifre ben superiori ma quel che effettivamente la Guardia di Finanza riuscì a recuperare nelle casse degli imputati fu pari appunto a 21 milioni.

Ovviamente le posizioni degli imputati sono diverse. La gran parte dei milioni sequestrati proviene dai conti di Berneschi, altri imputati hanno subito un sequestro di immobili, altri ancora né l'uno



né l'altro. Insomma prima di veder diminuire sensibilmente le pene, cercando in primis di evitare il carcere, i protagonisti del tormentone Carige dovranno fare i conti fra di loro.

La sentenza della Corte di Appello di Genova, l'ultima emessa nel merito prima dell'annullamento della Cassazione, aveva addirittura inasprito le condanne decise in primo grado: otto anni e sette mesi per Giovanni Berneschi, nove anni e sette mesi per Sandro Maria Calloni. Otto anni e sei mesi Ferdinando Menconi ed Ernesto Cavallini, se anni e un mese per Andrea Vallebuona.

Sembrava davvero la parola fine. Poi il verdetto della Cassazione, che ha accolto un'eccezione

per la verità sempre sollevata a Genova dai legali difensori - fra gli altri Maurizio Anglesio, Giuseppe Iannaccone, Paolo Costa e Romano Raimondo: ovvero che l'eventuale reato più grave, il riciclaggio, fosse stato compiuto a Milano, e dunque fosse la magistratura milanese competente a procedere.

Come se la "causa Carige" fosse davvero maledetta, il fascicolo spedito dalla Procura di Genova a quella di Milano dopo la pronuncia della Corte romana è rimasto pure coinvolto nell'incendio scoppiato nel tribunale del capoluogo lombardo lo scorso 28 marzo, in pieno periodo lockdown. Le udienze, comunque, sono riprese a settembre e ora si sta affacciando ap-

punto con sempre più forza l'ipotesi patteggiamento.

A pesare saranno anche i diversi orientamenti delle singole persone coinvolte. Lo stesso Berneschi dopo la sentenza della Cassazione si era dimostrato molto combattivo: «C'è ancora un procedimento a Milano da affrontare, ma una cosa posso dirla fin d'ora, chiederò milioni di euro di risarcimento alla giustizia per quello che ho passato con la mia famiglia, per tutta la sofferenza che abbiamo sopportato».

Atteggiamento che sarebbe del tutto incompatibile con la sorta di "accordo tombale" che si sta cercando di trovare nelle aule di tribunale di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I contenziosi

### Le altre partite legali che coinvolgono cda con azionisti piccoli e grandi

Non è solo il passato di Carige, quello legato a Giovanni Berneschi, al centro di indagini, cause civili ed esposti alla Consob. Anzi, dopo il terremoto nato dalla gestione dell'ex "padre padrone" la vita dell'istituto è sempre stata un tormento.

In questi giorni è il progetto di acquisizione da parte del gruppo trentino Cassa Centrale Banca a finire nel mirino, soprattutto, dei piccoli azionisti, con due diversi esposti presentati alla Consob il 27 agosto e il 28 settembre.

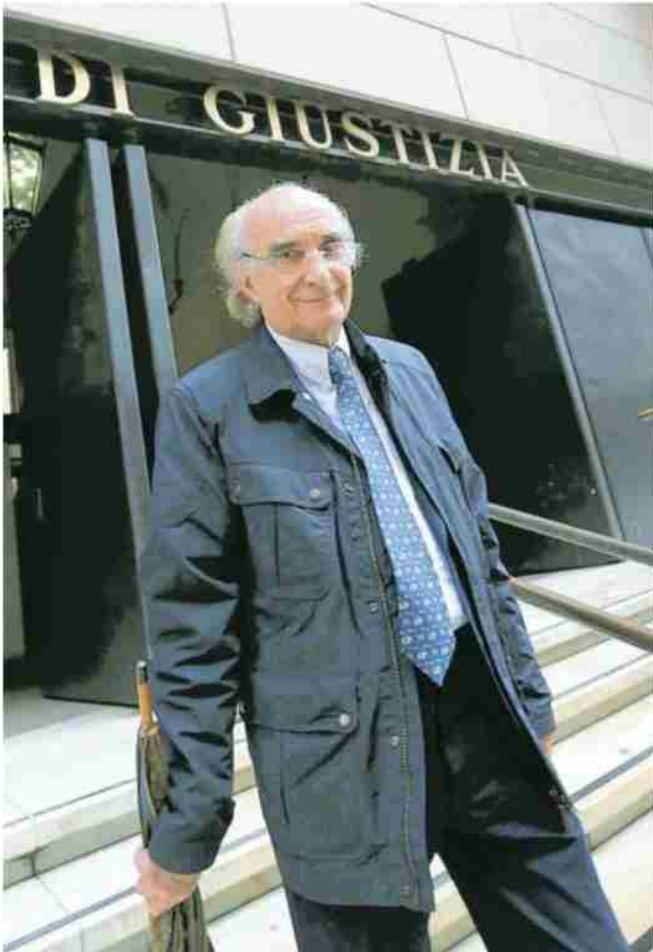
Ma la partita più pesante, quella con gli interessi in gioco più

grandi, porta la firma dell'ex azionista di maggioranza Vittorio Malacalza. Con una causa civile che punta contro l'imponente "trasferimento forzoso di ricchezza" dai vecchi ai nuovi azionisti della banca, che



▲ Un'assemblea degli azionisti

avrebbero sottoscritto a un prezzo molto basso e vantaggioso l'aumento di capitale da 700 milioni di euro del 2019. Nella causa Malacalza chiede quasi 482 milioni di euro di risarcimento in solido al Fondo Interbancario di tutela dei depositi, oggi ancora a capo della gestione dell'istituto, allo Schema Volontario di Intervento, Cassa Centrale Banca e a Carige. Quel che accadde prima dell'avvento del Fondo Interbancario, ovvero la "guerra" fra Malacalza e l'ex ad Paolo Fiorentino, è al centro di un'indagine penale.



▲ **Persone e luoghi**

Nella foto grande Giovanni Berneschi, ex presidente Carige e imputato principale; sopra la banca e sotto il tribunale di Milano.

## RAVÀ NEL BOARD

# Carige, Guido riorganizza e convoca i sindacati

GENOVA

Carige si prepara a riorganizzare la struttura. I sindacati sono stati convocati oggi dall'ad Francesco Guido: si attende annunci le novità deliberate dal cda che si è tenuto ieri. Riorganizzazione della rete distributiva e *wealth management*: le organizzazioni dei lavoratori si aspettano un intervento di «forte riorganizzazione che impatterà sulle funzioni ma non metterà persone alla porta». Nessun esubero, ma forse qualche funzione soppressa. L'obiettivo è diventare una banca più snella, così prevede il piano industriale redatto dai commissari confermato da Guido. Faro sul *wealth management*: i clienti private, stando all'accordo sindacale, non dovranno confluire nella Cesare Ponti ma essere gestiti meglio da una struttura più efficace. Il cda di ieri ha cooptato Paolo Ravà, presidente dell'ordine dei commercialisti di Genova, al posto Angelo Barbarulo che si era dimesso e non aveva superato l'esame di Bce sui requisiti di idoneità.

GIL.F.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



**REGOLE UE / 1**

**EUROPA  
ASIMMETRICA  
SULLE BANCHE**

di **Antonio Patuelli**

In questo 2020, di fronte all'inaspettata grave pandemia, le istituzioni europee hanno positivamente sorpreso sia i critici della Ue, sia i suoi convinti sostenitori.

**IL SISTEMA BANCARIO EUROPEO  
HA BISOGNO DI REGOLE POST COVID**

Ogni istituzione europea si è mossa con tempestività e strategia d'emergenza, nell'ambito delle responsabilità di ciascuna, per rendere flessibili le rigidità precedenti e per fornire nuove possibilità alle imprese e alle famiglie colpite dal Covid. La Banca centrale europea (Bce) ha varato innanzitutto imponenti programmi di acquisto di titoli degli Stati per evitare crisi dei debiti sovrani, la Commissione europea e i capi di stato e di governo hanno concordato misure straordinariamente innovative per la resilienza, la modernizzazione e lo sviluppo. Le misure per la salute e per l'ambiente sono al centro di più iniziative strategiche.

La European banking authority (Eba) e la Bce hanno introdotto flessibilità nelle più rigide regole per il mondo bancario e finanziario, con conseguenze positive su tutto il mondo produttivo.

Per dare respiro alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione ora è indispensabile introdurre flessibilità in due altre normative che sono state pensate e decise quando la pandemia non era immaginata.

Innanzitutto deve essere ripensato e riformato il *Calendar provisioning*, un complesso di norme che dispongono che, da quando un credito diviene deteriorato, inizia a scorrere un calendario di crescenti accantonamenti da parte della banca, anche a seconda della presenza o meno di quali garanzie siano connesse al credito deteriorato. Ovviamente, questo molto rigido calendario scoraggia i prestiti

bancari a imprese e famiglie e ciò contraddice gli indirizzi delle autorità europee e italiane in questa emergenza Covid.

Il *Calendar provisioning* è frutto del combinato disposto del Regolamento Ue 630 del 2019, approvato dal Parlamento europeo nell'aprile 2019, e si applica ai crediti erogati dal 26 aprile 2019 che diventino poi deteriorati. Esso deve essere applicato tenendo conto anche dell' "Addendum alle Linee guida della Bce per le banche sui crediti deteriorati (Npl): aspettative di vigilanza in merito agli accantonamenti prudenziali per le esposizioni deteriorate", pubblicato il 15 marzo 2018 e che si applica dall'aprile 2018 ai nuovi crediti deteriorati.

Queste norme vanno applicate in combinato disposto anche con la "Comunicazione della Bce in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle esposizioni deteriorate", pubblicata il 22 agosto 2019, per ricordare l'Addendum con il Regolamento 630 del 2019. Insomma, il *calendar* non è più coerente con l'emergenza Covid e con la flessibilità che le istituzioni europee stanno crescentemente adottando.

Vi è un'altra norma europea che contraddice gli sforzi per la ripresa di fronte alla pandemia: si tratta della nuova definizione di debitori in *default*, cioè non più in grado di rimborsare la banca come dovuto: le nuove regole dispongono modalità e criteri più stringenti per i crediti concessi a imprese e famiglie, con l'automatica classificazione in *default* dei ritardi dei pagamenti oltre 90 giorni consecutivi alla rispettiva banca: per le persone fisi-

che con soglie di soli 100 euro e di soli 500 euro per le imprese, e con soglie percentuali sul totale delle esposizioni che passerebbero dal 5 all'1% per imprese e famiglie.

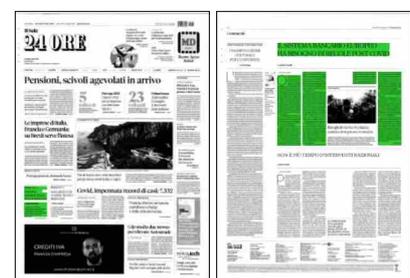
Il termine entro il quale tutte le banche dovranno applicare queste nuove regole è il prossimo 1 gennaio 2021.

Tali norme consistono nel combinato disposto dell'articolo 178 Regolamento UE 575 del 2013 (Crr), con gli "Standard tecnici di regolamentazione sulla soglia di materialità", emanato dall'Eba nel 2016, e poi con il Regolamento Delegato Ue 171 del 2018 della Commissione europea e conseguentemente con il regolamento 1845 del novembre 2018 della Bce.

Insomma, dare flessibilità anche in queste due materie significa certamente dare respiro alle banche che, con moratorie e nuovi prestiti, sono impegnatissime per la resilienza di imprese e famiglie e per la ripresa, ma significa ancor più evitare che la stretta di queste norme europee pre-Covid ricada su tutto il mondo produttivo tramite le banche che sarebbero solo lo strumento per l'applicazione di queste regole che la pandemia ha reso anacronistiche.

**Presidente Abi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRESTITI COVID**

**Proroga garanzia, domande boom**

Mobili e Serafini — a pag. 4

# Prestiti, con proroga garanzie attese richieste da 60 miliardi

**Dopo la decisione Ue. È la stima della task force liquidità. Ad oggi le richieste al Fondo Pmi oltre quota 90 miliardi in sei mesi. Nuove misure attese in legge di Bilancio**



**Ministro dell' Economia.** Dopo la proroga del Temporary framework annunciata martedì scorso dalla Commissione europea, il Governo sta valutando di avvalersene sia per i prestiti che per le moratorie sui mutui garantiti. Lo ha confermato Roberto Gualtieri.

## 1-2 miliardi

**IN LEGGE DI BILANCIO**

Le risorse per le coperture dei prestiti che potrebbero andare in legge di Bilancio

**Marco Mobili  
Laura Serafini**

La proroga delle garanzie pubbliche sui prestiti, dalla scadenza di fine dicembre al 30 giugno 2021, potrà sostenere nuove richieste di finanziamenti per circa 60 miliardi. È una stima approssimativa sulla quale stanno ragionando i componenti della task force sulla liquidità, composta da ministero dell' Economia, ministero dello Sviluppo economico, Banca d'Italia, Sace, Fondo di garanzia per le Pmi, Abi. Le richieste per i finanziamenti garantiti al Fondo Pmi a oggi hanno superato quota 90 miliardi e gli addetti ai lavori prevedono che si arrivi a 100 miliardi nella seconda metà di novembre. Un ammontare cumulato in un periodo di 6 mesi, considerando che la macchina delle garanzie è entrata a pieno regime a partire da fine aprile. La domanda da parte delle imprese continua ad essere sostenuta (si calcola una media di circa 2,5 miliardi di prestiti a settimana) e non è più legata alle necessità di liquidità. La Commissione europea ha deciso di prorogare questi strumenti perché li ha ritenuti un supporto efficace per sostenere la domanda aggregata. Le garanzie consentono da una parte di mantenere bassi i tassi di interesse, agevolando l'accesso al credito da parte delle imprese e permettono, nel caso delle operazioni di rinegoziazione di prestiti preesistenti, di allungarne la durata di altri 6 anni. Dall'altra sono un supporto per le banche, perché le garanzie limitano notevolmente la necessità di assorbimento patri-

moniale per il ridotto rischio assunto. Per questo motivo questi prestiti sono ora considerati un valido strumento per sostenere anche la spesa per investimenti. Soprattutto nel caso dei finanziamenti sopra i 30 mila euro, quelle cresciuti di più negli ultimi mesi e che hanno determinato richieste per circa 72 miliardi.

Dopo la proroga del Temporary framework annunciata martedì scorso dalla Commissione europea, il Governo sta valutando di avvalersene sia per i prestiti che per le moratorie sui mutui garantite (che scadono il 31 gennaio, solo per il turismo si arriva a fine marzo), come ha confermato il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, nel corso dell'audizione sulla nota di aggiornamento al Def. L'orizzonte al quale si sta guardando è fine giugno per entrambe le categorie; i ragionamenti sono ovviamente legati ai costi che le proroghe implicano. E poi bisogna individuare lo strumento legislativo all'interno del quale inserire la copertura finanziaria.

Il veicolo per prolungare la moratoria sui crediti e i prestiti garantiti è a portata di mano, già da subito, con la manovra di bilancio che il Governo si appresta a varare nei prossimi giorni. Sarebbe la giusta sede per garantire le necessarie coperture all'operazione. Ma anche per fornire alle imprese in difficoltà, alle prese con la cosiddetta seconda ondata di contagi da Covid-19, un quadro chiaro fin da subito senza dover rinviare scelte strategiche fino all'ultima scadenza, ossia fino al 31 gennaio prossimo. Quando, senza un ulteriore sposta-

mento in avanti dei termini, non saranno poche le attività produttive a dover fare i conti con sovraindebitamenti e a dover rimborsare debiti, sinora sospesi in virtù della moratoria, nel corso comunque di una pandemia ancora in atto.

Le moratorie, - 2,7 milioni di domande per un importo di 302 miliardi - sinora sono costate qualcosa attorno a 2,5 miliardi per un periodo di sospensione ai circa 11 mesi. Una proroga di altri 5 mesi potrebbe richiedere un accantonamento ulteriore attorno a un miliardo. Per quanto riguarda i prestiti garantiti sinora sono state stanziare risorse per 7 miliardi sotto forma di dotazione del Fondo di garanzia per le Pmi. Non tutti quei soldi sono stati utilizzati per dare copertura ai 90 miliardi sinora autorizzati. Questo significa che ne resiederà una parte per sostenere le ulteriori erogazioni del prossimo anno. Un ammontare di ulteriori 60 miliardi potrebbe richiedere circa 3-4 miliardi di coperture. Ma poiché sinora il Governo ha finanziato le necessità per stati di avanzamento e, considerando i fondi ancora residui, è possibile che nella legge di Bilancio per questa voce non si vada oltre 1-2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRESTITI GARANTITI**

**90**  
miliardi

**60**  
miliardi

**3-4**  
miliardi

**DA APRILE A OGGI**

Le richieste per i finanziamenti garantiti al Fondo Pmi da aprile a oggi hanno superato quota 90 miliardi (potrebbero arrivare a 100 verso fine novembre)

**DA DICEMBRE A GIUGNO**

Il governo sta valutando una proroga dei prestiti garantiti fino a fine giugno. Si potrebbe arrivare a garantire altri 60 miliardi

**GLI ACCANTONAMENTI**

Un ammontare di ulteriori 60 miliardi di prestiti garantiti potrebbe richiedere circa 3-4 miliardi di coperture da parte del governo

**La Commissione Ue ha deciso di prorogare questi strumenti perchè li ha ritenuti efficaci per sostenere gli investimenti**

**Le moratorie, 2,7 milioni di domande per un importo di 302 miliardi, sono costate circa 2,5 miliardi**

# «Bene gli ammortamenti, ora proroga della moratoria»

L'INTERVISTA

**Emanuele Orsini.** Vicepresidente di Confindustria per il credito

**Nicoletta Picchio**

«**A**scoltando gli imprenditori due sono gli elementi su cui ci hanno chiesto di intervenire: la sospensione degli ammortamenti e una rimodulazione del debito contratto in questi mesi a causa dell'emergenza sanitaria».

Sugli ammortamenti Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il credito, fisco e finanza, può rassicurare i suoi colleghi: con il varo definitivo del decreto agosto la norma è ormai acquisita, grazie anche al lavoro e alle proposte di Confindustria al governo.

Ma la strada per uscire dall'emergenza è ancora lunga. E soprattutto con tempi indefiniti: «l'incertezza dovuta a una nuova recrudescenza del virus fa sì che le imprese abbiano bisogno di maggiore respiro. Gli imprenditori si sono indebitati e ancora in molti settori le imprese non riescono a generare utili. Il pericolo è che il cash flow ridotto non sia sufficiente per ripagare il debito contratto, ma soprattutto che le imprese non siano in condizione di realizzare nuovi investimenti generando crescita per il paese».

**Ecco perché non ci si può fermare, in uno scenario in cui i contagi stanno aumentando.**

Il Fondo di garanzia sta dando i risultati attesi, anche se sulle garanzie serve qualche aggiustamento, come nel caso del fondo Sace, uno strumento su cui dobbiamo lavorare insieme per renderlo più appetibile per le imprese. Ma c'è un'emergenza: va assolutamente prorogata la moratoria di legge, almeno fino a settembre del 2021. È una decisione da prendere con urgenza, per poter costruire uno strumento in grado

di rimodulare i debiti contratti nei vari settori. Inoltre, occorre elaborare una riforma complessiva del fisco che superi la logica di mera cassa e faccia del fisco anche una leva di competitività del sistema industriale e quindi del paese. Per questo chiediamo un potenziamento significativo e una stabilizzazione degli strumenti fiscali del piano Industria 4.0

**Alcune misure per sostenere il bisogno di liquidità delle imprese ci sono, quindi. Ma il protrarsi della pandemia rende necessario guardare più a lungo termine, con altri interventi?**

Il Covid non è sconfitto, ci sono settori in difficoltà più di altri, penso ai servizi, al turismo, ai trasporti, al sistema fieristico. E i dati sugli ordini per fine anno, dopo il rimbalzo positivo del terzo trimestre, sono in calo. Un lockdown non è assolutamente praticabile, se si chiudono le imprese questa volta c'è il serio rischio di vedere moltiplicati concordati e fallimenti. Bisogna guardare a un orizzonte di medio lungo periodo. Vanno proprio in questa direzione le proposte che Confindustria ha elaborato nel volume "Il coraggio del futuro. Italia 2030 - 2050", che guarda ai prossimi 30 anni.

**Intanto, con la norma sugli ammortamenti i bilanci di quest'anno avranno meno perdite...**

Sì, era una misura necessaria che Confindustria ha chiesto con forza, visto che le aziende con il lockdown si sono fermate e che quindi c'è stato un ridotto utilizzo dei beni. Sarebbe stato penalizzato chi ha investito di più nel recente passato.

**Il Fondo di garanzia sta svolgendo un ruolo importante per le aziende in difficoltà. Con il decreto agosto sono state introdotte modifiche importanti.**

**Soddisfatto?**

Abbiamo avuto un risultato importante. Il Fondo è stato rifinanziato e ne è stata estesa la copertura anche alle imprese che prima del Covid avevano ottenuto un prolungamento di garanzie in essere per temporanea difficoltà. Questa misura aiuterà circa 7 mila imprese italiane. Andrebbe comunque reso strutturale l'aumento dell'importo massimo garantito a 5 milioni e l'estensione alle mid-cap. Comunque il Fondo di garanzia ha avuto un impatto consistente, sono stati garantiti 90 miliardi di finanziamenti, oltre 100 considerando anche Sace.

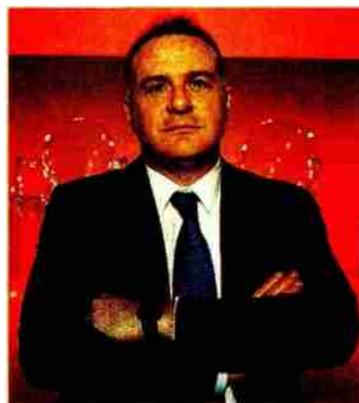
**Debiti, comunque. Ora il rientro è previsto in massimo sei anni (10 anni solo per le operazioni fino a 30 mila euro). Va allungato?**

C'è bisogno di una rimodulazione, per dare respiro alle imprese e spazio agli investimenti. Su questo andrebbe aperto un confronto con il governo, per capire qual è la vera capacità di rientro delle imprese. Ferma restando la necessità di un prolungamento della moratoria. Una serie di strumenti per sostenere il sistema industriale a reggere nei prossimi anni.

**Intanto bisogna lavorare alla riforma del fisco: il governo pensa ad una legge delega e a realizzarla nel 2022. Bisogna stringere i tempi?**

Il metodo della legge delega in linea di principio è quello corretto, poiché le grandi riforme hanno bisogno di un dibattito ampio che veda coinvolte anche le parti sociali e lo strumento della delega e dei successivi decreti delegati può garantire questa partecipazione. Il punto, però, è capire se questa sarà o meno una grande riforma organica o se si tratterà solo di interventi parziali sull'Irpef, come annunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PARTERRE**

## Messina, Guzzetti e il ruolo delle Fondazioni

*«Non avremmo potuto raggiungere questi risultati se non avessimo avuto le fondazioni come azionisti che hanno una visione ai risultati di medio lungo periodo e che danno serenità al management. Le fondazioni hanno un ruolo strategico come azionisti della banca e hanno contribuito a farci diventare leader in Europa». Così il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina ieri intervenendo alla presentazione del saggio "Fondazioni 3.0. Da banchieri a motori di un nuovo sviluppo" di Andrea Greco e Umberto Tombari. Presente anche l'ex presidente di Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti: «In tanti negli anni passati siamo stati impegnati a salvare le Fondazioni. Si tentò di farle fuori. Si tentò di pubblicizzarle, ma se fossimo diventati enti pubblici oggi non saremo qui a parlare del nostro ruolo. Oggi la natura privata e l'autonomia che sono alla base del nostro esistere sono punti fermi e se qualcuno le vuole toccare deve passare da una legge costituzionale». Guzzetti ha poi enfatizzato il ruolo nel sociale: «Rafforzando il terzo settore si rafforza la democrazia. Quando va in crisi il terzo settore la democrazia comincia a scricchiolare». (R.Fi.)*



**I CRITERI DI GIUDIZIO DELLE AGENZIE**

# Clima e politiche ambientali, più peso nel rating alle banche

**Sacchi (S&P): «I criteri Esg possono avere implicazioni anche sulla solvibilità»**

**Maximilian Cellino**

Ambiente e sostenibilità sono ormai concetti che dalle parole stanno passando alla realtà all'interno delle società. Il mondo del credito non fa certo eccezione a questo fenomeno, che ormai non può più essere definito una moda, ma che anzi Covid-19 (e la risposta data dai Governi a livello europeo) ha reso un fattore imprescindibile. Da una corretta e più assidua applicazione dei principi Esg da parte delle banche non soltanto in ottica reputazionale, ma anche sotto l'aspetto finanziario nelle scelte di investimento e nella concessione di prestiti, può infatti derivare anche un miglioramento della qualità del credito e quindi un giudizio più elevato delle agenzie. A sottolinearlo è un report che S&P Global Ratings ha recentemente presentato alla Climate Change Week di New York.

Da tempo l'agenzia incorpora propri giudizi sulle banche i fattori ambientali e climatici. «Questo genere di elementi possono avere implicazioni sulla solvibilità di una banca, e dunque sul suo rating, e influenzarne il posizionamento competitivo, il livello di capitalizzazione, il profilo di rischio e l'accesso al mercato dei capitali» conferma Francesca Sacchi, Associate Director Financial Institutions, S&P Global Ratings. Non si tratta però soltanto di considerare l'eventualità che gli istituti di credito esposti in aree geografiche e settori economici soggetti a rischi ambientali e climatici possano soffrire di volatilità nella generazione di ricavi, con conseguenti effetti sulla stabilità del business, op-

pure perdite più elevate sui crediti. Ma anche di inglobare nella formazione del giudizio la possibilità che una banca «mostri un impegno non sufficientemente credibile su tematiche ambientali e possa vedersi aumentare il costo della provvista sul mercato dei capitali», sottolinea ancora Sacchi.

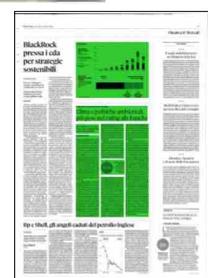
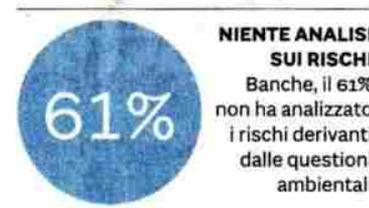
Sullo stato dell'arte non c'è però da farsi molte illusioni: «Le azioni tangibili che derivano da questo processo restano a una fase embrionale», ammette Sacchi. Il 61% degli istituti di credito non ha in effetti ancora condotto analisi sui rischi derivanti dalle questioni ambientali e climatiche. Certo, le autorità di regolamentazione sono sempre più esigenti nel richiedere alle banche una maggior presa in considerazione del tema, soprattutto in Europa. La Bce ha pubblicato a maggio 2020 un *consultation paper* nel quale chiede alle banche di identificare le esposizioni a tali pericoli e di determinarne gli impatti sulla strategia di medio-lungo periodo. La consultazione, conclusa a settembre, fornirà linee guida a cui le banche dovranno attenersi e parametri di analisi che verranno probabilmente utilizzati anche nel *Supervisory Review and Evaluation Process* (Srep) del 2021.

Anche per questo le banche europee sembrano a uno stadio relativamente più avanzato rispetto a quelle Usa o asiatiche nell'incorporazione di rischi climatici e ambientali nelle strategie e nel processo di *risk management*. Il ragionamento vale anche per l'Italia dove, aggiunge S&P «la crescente attenzione delle autorità regolamentari e degli investitori verso tematiche ambientali sta facendo compiere importanti progressi nell'analizzare tali elementi non solo da un punto di vista reputazionale, ma come un vero rischio finanziario».

Sul processo in sé restano evidenti criticità, fra le quali la mancanza di una classificazione globale univoca per identificare un'attività *green*, che rende più complesso il lavoro di banche e autorità nel misurare le esposizioni ai fattori ambientali e a quantificarne i potenziali rischi. A dicembre 2019, l'Unione Europea ha raggiunto un accordo per una tassonomia armonizzata tra gli stati membri: «Un'iniziativa che, una volta implementata, oltre a fornire agli investitori i benefici di un linguaggio comune, può favorire le banche nell'incorporazione di tali fattori nella gestione dei rischi e rappresentare un input utile per le autorità europee di supervisione». C'è poi la sfida rappresentata dal differente orizzonte temporale che, avverte Sacchi, «per i fattori ambientali, è tendenzialmente più a lungo termine rispetto a quello che banche, investitori e autorità considerano nell'analisi dei rischi finanziari».

Da ultimo si discute ancora sull'opportunità di garantire un diverso trattamento prudenziale a un'attività *green*, dal momento in cui non è ancora stato accertato che questa abbia probabilità di *default* inferiore rispetto a una che non rispetta i requisiti ambientali. Gli ostacoli, insomma, non mancano, ma S&P resta fiduciosa: «Riteniamo comunque probabile che gli sforzi di banche e regolatori porteranno progressi significativi, con conseguenti benefici alla stabilità dei sistemi finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

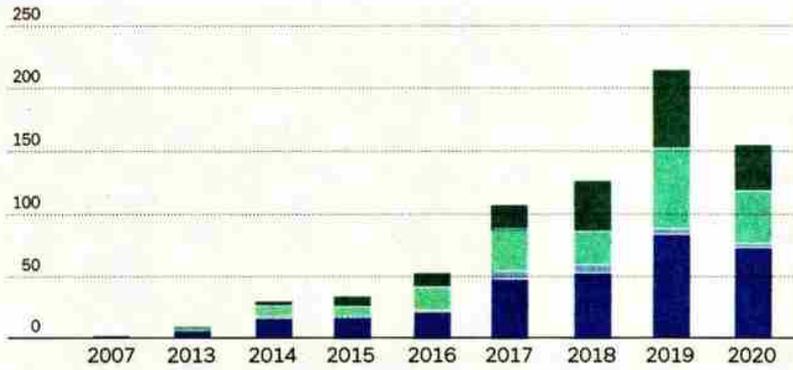


### La fotografia

#### CHI EMETTE BOND "GREEN"

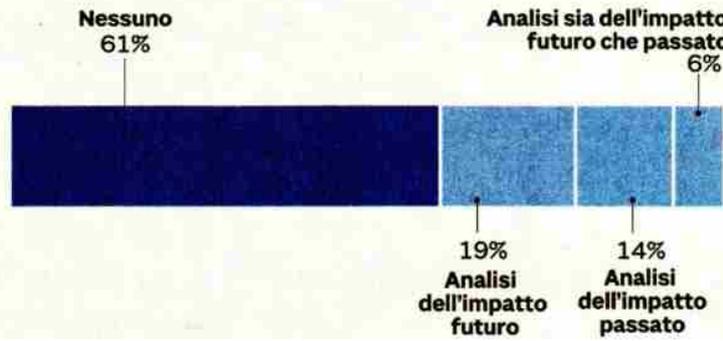
Dati in miliardi di euro

- Fondi sovrani, agenzie, istituzioni sovranazionali
- Cartolarizzazioni
- Aziende
- Banche e istituzioni finanziarie



#### BANCHE E CONSAPEVOLEZZE "GREEN"

L'analisi del rischio sui temi ambientali e climatici. In %



Fonte: S&P Global Ratings

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

**IN BREVE**

**ICCREA**

**Colloca bond senior da 500 milioni**

Iccrea Banca ha collocato presso gli investitori istituzionali domestici ed internazionali un bond senior preferred da 500 milioni di euro con scadenza 20 ottobre 2025. L'obbligazione è stata prezzata ad uno spread di 275 punti base sopra il tasso swap, a cui corrisponde una cedola fissa annuale del 2,25%.



# Cashback, si parte a dicembre solo con dieci operazioni

## DECRETO AGOSTO

Ok della Privacy allo schema di decreto attuativo: utilizzo dei dati limitato

Possibile registrare più carte ma transazioni e rimborso in base al codice fiscale

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

I tasselli nel mosaico no cash delineato dal Governo continuano ad andare al loro posto. Dopo l'ok alle estrazioni «zerocontanti» della lotteria degli scontrini (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è tutto pronto anche per il debutto del cashback. Il rimborso partirà dalle transazioni con carta o bancomat effettuate già a dicembre: un debutto «sperimentale» per cui basterà effettuare un minimo di dieci pagamenti tracciabili. Un obiettivo raggiungibile considerati gli acquisti per le festività natalizie, naturalmente sempre considerando l'attuale emergenza sanitaria con lo spettro di altri lockdown. Le spese online sono, infatti, escluse dal meccanismo di restituzione.

Intanto il decreto attuativo del meccanismo di rimborso - finalizzato a disincentivare l'utilizzo del contante e appena rifinanziato dal Dl 104/2020 (decreto agosto) - ha ottenuto il via libera del Garante della Privacy. Un via libera in cui l'Authority presieduta da Pasquale Stanzioli ha riconosciuto l'accoglimento delle indicazioni avanzate nelle interlocuzioni avute con Mef e amministrazione finanziaria. Tra queste

va segnalato che i dati trasmessi non saranno utilizzati per finalità diverse dal rimborso degli importi pagati con carta o bancomat. Di fatto, una limitazione anche per evitare che entrino in possesso del Fisco dati sensibili su tipologia e quantità di acquisti effettuati e pagati senza contante. Inoltre le informazioni trasmesse saranno trattate per il tempo strettamente necessario al conseguimento delle specifiche finalità e successivamente cancellate.

Nonostante il parere positivo la Privacy si riserva comunque un successivo riscontro sulle «caratteristiche dell'app «Io» su cui sono già state formulate alcune osservazioni nel provvedimento n. 102 del 12 giugno 2020, relative, in particolare, al previsto utilizzo di notifiche push, all'attivazione automatica di servizi non espressamente richiesti dall'utente, nonché al trasferimento di dati personali verso Paesi terzi».

La partecipazione al rimborso sarà, infatti, su base volontaria e passerà attraverso l'app «Io», che gli italiani hanno imparato a conoscere meglio grazie al bonus vacanze. In particolare, dopo l'accesso bisognerà associare al proprio codice fiscale una o più carte di debito o credito e indicare l'Iban su cui si vuole ricevere il rimborso. Attenzione tutte le carte concorreranno insieme al raggiungimento della soglia minima - individuata a regime - delle 50 operazioni a semestre per ottenere una restituzione fino a 150 euro (10% su una spesa massima di 1.500 euro). A questo poi si aggiungerà anche un supercashback che premierà i primi 100mila acquirenti che hanno effettuato più operazioni pagate con carte o bancomat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL COMMENTO

# Adesso piangono anche gli eroi della Bundesbank

DI ANGELO DE MATTIA

**A**nche gli eroi piangono. Pure in Germania si esprimono preoccupazioni per gli impatti che possono esercitare sui bilanci delle banche - e, di qui, aggravare le ripercussioni sull'economia - i crediti deteriorati degli istituti. Non è la classica schadenfreude - gioire per le disavventure altrui - ma almeno la controprova della fondatezza dei timori che si nutrono in Italia e della necessità che la Vigilanza unica e le Istituzioni europee coinvolte non si arroccino su di un rigorismo miope negando fondamento alla richiesta di flessibilità per il calendario europeo del deterioramento dei prestiti e per la fissazione del nuovo livello in cui obbligatoriamente, a partire dal prossimo Gennaio, scatta il default di imprese, secondo le disposizioni dell'Eba, l'Autorità bancaria europea. La Bundesbank è molto preoccupata per gli impatti significativi che potrebbero registrarsi sui coefficienti patrimoniali delle banche in conseguenza di una gestione rigoristica della sistemazione dei prestiti in questione, sulla base di una normativa emanata prima della crisi indotta dal Covid-19. Ne potrebbe derivare una stretta sui crediti per poter essere in regola con i suddetti coefficienti, proprio ora che è massimamente necessario far affluire liquidità all'economia.

Sono considerazioni che potrebbero essere facilmente fatte proprie in Italia, pur avendo presente che gli Istituti hanno precedentemente costituito a suo tempo dei «cuscinetti» di capitale utilizzabili ora per fronteggiare le perdite che possono derivare dalla sistemazione dei prestiti in questione. Ma ciò non basta. Non si capisce perché, se la Commissione Ue ha prorogato di sei mesi la deroga al divieto di aiuti di Stato - con la conseguenza che si potranno del pari prorogare le garanzie pubbliche sui prestiti

e le moratorie sui mutui - ci si debba, invece, irrigidire sul calendario dei prestiti anzidetti. Si ripropone, qui, uno dei fondamentali difetti del funzionamento dell'Unione e dell'Eurosistema: accade spesso che la mano destra - una istituzione, un organo - ignori ciò che fa la sinistra altro organo o altra istituzione. L'esempio più lampante è quanto spesso si è verificato tra politica monetaria, con una impostazione decisamente espansiva, e la Vigilanza bancaria, attestata su scelte restrittive. Più in generale, mentre si aggravano le condizioni sanitarie e i riflessi sull'economia finanziaria e reale, sembra che la Vigilanza unica agisca nel vuoto «torricelliano», astraendosi dal contesto che sta peggiorando, quasi che l'unico obiettivo fosse il burocratico scarico di responsabilità di coloro che sono preposti alla supervisione.

Varrebbe qui la pena di ricordare la famosa espressione di Giovenale che va bene anche per le istituzioni: «Propter vitam vivendi causas perdere». Insomma, si impone una svolta. È la Bce con il suo Consiglio direttivo che deve scendere in campo, non potendosi più lasciare questo argomento alla Vigilanza unica e all'Eba. Ora che anche la Bundesbank ha lanciato l'allarme sarebbe assai grave fare «fin de non recevoir». Anzi sarebbe opportuno cogliere anche l'occasione odierna del Consiglio europeo per affrontare quanto meno le linee generali di questo problema.



Porte girevoli al Tesoro

Padoan a Unicredit  
l'ultimo cambio di casacca

Paragone a pagina 9

POTERI FORTI

Chi guida l'Economia non bada agli interessi del popolo ma serve il Sistema della finanza. Esce da lì e trova posto in banca

# Porte «girevoli» al Tesoro

Padoan a Unicredit è l'ultimo cambio di casacca. Prima di lui Saccomanni, Grilli e Siniscalco

*La missione di Gualtieri*

*Il ministro deve «pulire»*

*Monte dei Paschi di Siena*

*per poi cederlo al Credit Agricole*

*o alla Unicredit con Padoan*

*Draghi*

*Lasciato il posto dal Mef*

*si trasferì alla Goldman Sachs*

*Siniscalco finito il suo turno*

*atterrò alla Morgan Stanley*

DI GIANLUIGI PARAGONE

**E** alla fine arrivò Pier Carlo Padoan, l'ex ministro dell'Economia di Renzi e di Gentiloni. Per lui è pronta la presidenza di Unicredit, una banca in fase di ristrutturazione e nel mezzo del puzzle creditizio italiano che riguarda Montepaschi di Siena. Guarda caso...

Ci torneremo. Prima però facciamo un breve elenco per capire cosa è diventato il Ministero dell'Economia e delle Finanze, cioè il ministero più importante del governo. E alla fine arrivò Padoan, dicevamo. Perché prima di lui al Mef ci fu il compianto Fabrizio Saccomanni, ministro con Enrico Letta; in via XX settembre arrivò dalla plancia di Bankitalia; cosa fece Saccomanni dopo l'incarico ministeriale? Andò a ricoprire l'incarico di presidente del Cda di Unicredit, fino al giorno della morte. Prima ancora di Saccomanni al ministero dell'economia e delle finanze c'era Vittorio Grilli: arrivava dai vertici del Tesoro, dove fu a capo della direzione per le privatizzazioni, (incarico che lascia per andare come dirigente in Credit Suisse salvo poi tornare ancora al ministero), poi Ragioniere Generale dello Stato, poi Direttore generale del Tesoro e infine ministro nel governo

Monti. Bene, cosa va a fare Grilli terminato l'incarico al Mef? Va alla banca d'affari JpMorgan come presidente Corporate area Europa, Medio Oriente e Africa. Evviva! Finita? No. Ne abbiamo ancora uno da servire: si chiama Domenico Siniscalco, per gli amici Mimmo. E di amici ne ha tanti, infatti quando si trattò di far fuori Tremonti (privo della copertura di Bossi cui poco prima venne un ictus) gli ambienti romani ci misero appunto il buon Mimmo, il quale fu prelevato dalla direzione generale del Tesoro dove aveva preso il posto di Mario Draghi, il quale fece i bagagli per andare in Goldman Sachs prima di guidare Bankitalia e la Bce. Bene, cosa andrà a fare anche Mimmo Siniscalco una volta lasciato il Ministero? Va a fare il vicepresidente International di Morgan Stanley e altri incarichi non meno importanti.

Tutto questo excursus ci fa capire dunque che il Mef è una delle più strategiche e funzionali sala macchine del Sistema: arrivi se ne fai parte e se ne accetti le regole. Il Mef serve per il Sistema, non per l'economia reale o per le famiglie. Da quando siamo entrati nelle logiche europee lo è ancora di più. Per questo quel ministero va dato a uomini del Sistema o a chi è disposto

ad esserne educato (come prontamente è accaduto coi Cinquestelle). Pier Carlo Padoan verrà nominato presidente di Unicredit (come capitò al suo immediato predecessore) perché sa, perché fa parte del sistema. Ed è un peccato lasciarlo lì, ad ammuffire nella commissione Finanze come uno dei tanti, lui che fu ministro. Sotto i suoi occhi ministeriali capitarono quei crac bancari oggi già passati in cavalleria e soprattutto ci fu la ricapitalizzazione precauzionale (68% di partecipazione) di Montepaschi di Siena, che così divenne... statale. Questa situazione però non può durare oltre: Gualtieri vuole cedere il pacchetto pubblico creato dall'ex ministro Padoan. A chi la vorrebbe cedere? O ai francesi di Credit Agricole o, di più ancora, all'Unicredit. Del presidente Pier Carlo Padoan, al quale toccherà dire - per ordine del suo capo Mustier - "O ce la regalate ripulita o non se ne fa nulla". Scommettiamo che alla fine finirà così? Ce la giochiamo sul collegio di Siena, il collegio dove si tornerà a votare perché il deputato Padoan si è appena dimesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Padoan**  
Economista  
ed ex ministro  
dell'Economia con  
Renzi e Gentiloni  
lascerà il posto di  
parlamentare con il  
Pd per entrare nel  
cda di Unicredit e  
diventarne poi  
presidente

# Il Colle spinge sul Recovery: massima rapidità sui piani

## PRANZO AL QUIRINALE

Conte punta su una struttura unica per gestire i fondi. Intesa con Mattarella

**Lina Palmerini**

«Massima efficienza nella destinazione dei fondi e massima rapidità nell'individuazione delle scelte». In una giornata segnata da un nuovo picco di contagi, con un allarme sanitario che cresce, Sergio Mattarella, continua a spingere il Governo a guardare anche l'altra faccia della medaglia dell'emergenza Covid, quella economica. E dunque ai ministri e al premier – che ieri erano presenti al Quirinale per il consueto pranzo prima del Consiglio Ue – ha voluto aggiornamenti sullo stato dell'arte del Recovery, sollecitando, appunto, le scelte che ancora devono essere fatte. Qualche chiarimento lo ha dato innanzitutto Conte che ha già richiamato i ministri pregandoli di evitare lunghe e inutili liste della spesa senza una visione e una coerenza con gli obiettivi del Next Generation Eu. Ha poi messo l'accento su un altro aspetto e cioè la necessità di creare una struttura unica per l'attuazione e il monitoraggio degli investimenti. Un passaggio cruciale – a giudizio del premier – non solo per evitare la dispersione burocratica ma soprattutto per dare a Bruxelles un'unica interlocuzione italiana per verificare i piani e la tabella di marcia, tasselli indispensabili per avere man mano l'erogazione dei soldi Ue.

Un'impostazione condivisa dal capo dello Stato che ora aspetta qualche passo in avanti anche se a Bruxelles si è ancora distanti da un accordo definitivo. Il più otti-

mista sulla possibilità che si arrivi a sbloccare l'impasse europeo è stato il ministro Gualtieri – che era al pranzo con Speranza, Patuanelli, Lamorgese, Costa e il sottosegretario Fraccaro – ma non nel prossimo vertice che sarà ancora interlocutorio. Tuttavia, per Mattarella l'impegno del Governo sul Recovery Fund è una prova su cui è vietato sbagliare. Innanzitutto, per il crollo del Pil (per il Governo del 9,5%) che segnerà questo 2020 e per preparare il rilancio negli anni prossimi ma anche per un altro aspetto, per niente secondario. Cioè, che il Next Generation Eu sarà una sorta di test generale per verificare se davvero vi sono le condizioni per riformare l'Europa e costruire una nuova governance economica. È vero che già oggi è in campo un'altra Unione, con un Patto di stabilità sospeso, una Bce massicciamente attiva (il nostro spread è ai minimi), con una quantità di risorse disponibili anche grazie a condivisione di debito, ma la domanda è se tutto questo possa diventare strutturale, non legato solo all'emergenza. In questo senso, l'Italia – tra i Paesi a più alto indebitamento – potrà dimostrare di essere pronta a una svolta dell'Ue se darà una prova di efficienza e capacità di rilancio, non solo di accumulare deficit pubblico.

Ed è con questo messaggio che Conte vuole presentarsi ai vertici europei, forte – però – anche di una struttura tecnica centralizzata che dovrà seguire l'attuazione del Recovery. Intanto, sul fronte sanitario, la posizione italiana è a favore di una cornice europea comune per adottare le misure anti-Covid e per arrivare a un vaccino grazie al gruppo di contatto Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capo dello Stato. Sergio Mattarella



# Covid, via il blocco dei licenziamenti

Un milione di lavoratori a rischio. Intervista a Spada (Assolombarda): «Difficili gli organici di prima»

MONTICELLI - PP.2

## Svolta del governo, adesso si può licenziare La Cgil: un milione di posti di lavoro a rischio

Da inizio gennaio cade il divieto. La Cig si allunga, incentivi a chi assume. Conte: sul Mes niente ideologie

**La ministra Catalfo:  
arriva la staffetta  
generazionale,  
rinnovata l'Ape social**

LUCA MONTICELLI  
ROMA

Il governo ha deciso: il blocco dei licenziamenti in scadenza il 31 dicembre non verrà prorogato. In vista della manovra, attesa venerdì in Consiglio dei ministri e preceduta ieri sera da un lungo vertice tra Conte e Gualtieri, la Cgil lancia l'allarme e chiede la conferma di tutte le misure d'emergenza temendo «una massa di disoccupati». Tania Scacchetti della segretaria nazionale ricorda che le stime considerano «fino a un milione di posti di lavoro a rischio».

Il divieto di licenziare è in vigore dal 17 marzo ed è stato rinnovato già una volta, prorogando il termine del 17 agosto. Peraltro, con le regole attuali, alcune imprese potrebbero finire la cassa integrazione a novembre e procedere con il taglio dei dipendenti. Il decreto Agosto aveva già allargato le maglie: se nei mesi della prima ondata della pandemia il blocco era generalizzato, una lunga e complicata intesa tra Pd e Movimento 5 stelle lo ha poi reso «flessibile». È stata introdotta la possibilità di licenziare per cessazione dell'attività, in presenza di un accordo collettivo di incentivo all'esodo e in caso di fallimento. Oltre che dopo aver esaurito la cassa integrazione.

**Operazione da 5 miliardi**

Perciò l'esecutivo giallorosso conta di potenziare gli ammortizzatori sociali nella legge di bilancio e di inserire altre 18

settimane di cig covid dal 1° gennaio, da utilizzare anche retroattivamente per chi rimane scoperto tra novembre e dicembre: un'operazione da 5 miliardi di euro destinata ai settori più colpiti dalla crisi come la ristorazione, il turismo, le fiere e la moda. Il capitolo sul lavoro sarà uno dei più corposi, tanto che il menu della manovra prevede la conferma del bonus 100 euro per i redditi fino a 40 mila; il rinnovo della decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno e gli incentivi triennali per l'assunzione dei giovani.

**La posizione dell'Ocse**

Lo stop al blocco dei licenziamenti preoccupa i sindacati, il segretario generale dei metalmeccanici della Cisl, Roberto Benaglia, dice: «Lo temiamo fortemente, dobbiamo arrivare preparati con la riforma degli ammortizzatori». Andrea Garnero, economista dell'Ocse, spiega: «Se la cassa integrazione viene mantenuta, togliere il divieto di licenziamento non avrà effetti drammatici immediati. Con la cassa a costo zero per tutti, il blocco era già una norma ridondante: se le imprese hanno accesso alla cig non licenziano perché questo ha un costo sia in termini di procedure che di indennità, senza considerare i possibili ricorsi dei lavoratori. Le aziende tendenzialmente preferiscono scaricare il costo del lavoro sullo Stato, al di là di quelle che falliscono, ma che possono licenziare già adesso». Intanto, dopo aver incontrato Cgil, Cisl e Uil, la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha annunciato proprio la proroga della cassa covid e delle mi-

sure di sostegno al reddito per stagionali, intermittenti e lavoratori del turismo e dello spettacolo. Catalfo vuole proporre in manovra un meccanismo di staffetta generazionale con «uno sgravio contributivo per l'assunzione dei giovani, allargando la platea del contratto di espansione per le imprese con 500 dipendenti rispetto ai mille di oggi».

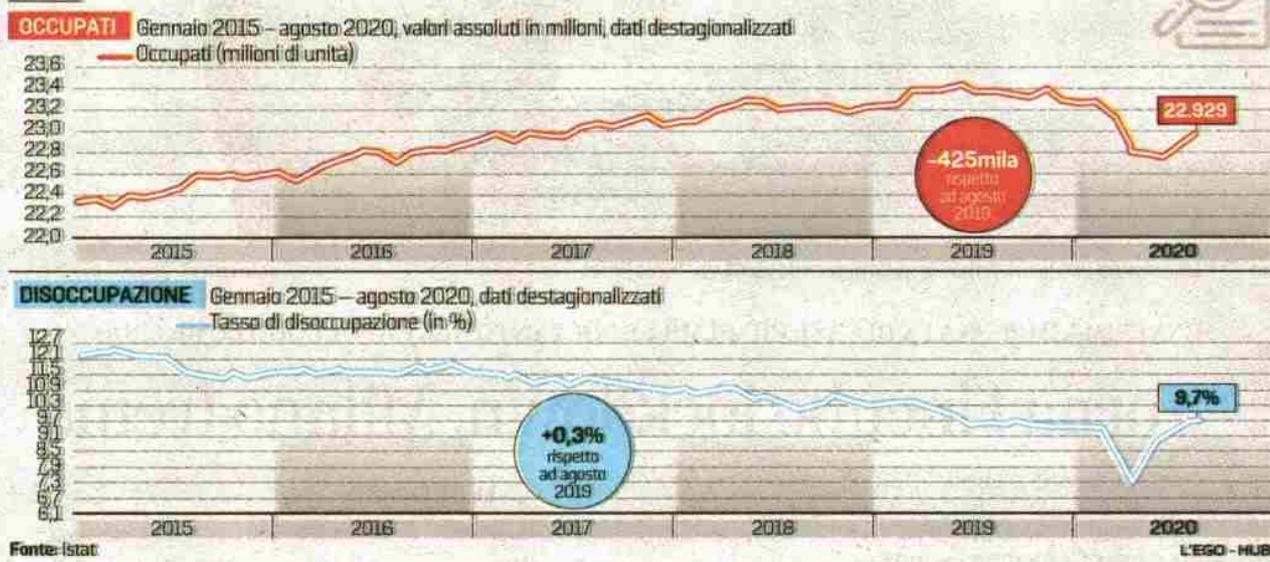
Verrà rinnovata «l'Ape sociale anche a chi non ha percepito la Naspi e prorogata Opzione donna». Ci sarà anche «il pieno riconoscimento della copertura previdenziale ai lavoratori in part-time verticale», aggiunge la ministra.

Il governo è pronto a sterilizzare l'effetto coronavirus sulle pensioni, cioè l'impatto del calo del pil sul montante contributivo, in modo che non diminuisca l'importo dei futuri assegni. Si lavora all'estensione di Quota 41 già prevista per i lavoratori «precoci» anche ai soggetti fragili, chiesta a gran voce dai sindacati, norma sulla quale va però chiarita la platea. Mentre premier Giuseppe Conte, parlando da Capri a una iniziativa di Terna, apre al Mes: «Abbiamo un progetto e degli obiettivi, ma se dovessero mancare delle risorse ovviamente ce le procureremo. Non c'è posizione ideologica che tenga, se c'è bisogno di salvare la comunità lo faremo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE AD AGOSTO (ULTIMI DATI DIFFUSI DALL'ISTAT)



ALESSANDRO PONE / L'ESPRESSO

Una manifestazione della Cgil: i sindacati temono un inverno drammatico sul fronte dell'occupazione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

HOME , LODI , CRONACA

# Lodi, quattro dipendenti positivi al Covid: la banca è ancora chiusa

Non si sa quando riaprirà la filiale di Intesa San Paolo affacciata su piazza Mercato. Polemica della Fabi

Publicato il 14 ottobre 2020



Un tampone (Foto Schicchi)

Non si conosce ancora la data di riapertura della sede della banca Intesa San Paolo che si affaccia su piazza Mercato, chiusa da venerdì dopo che 4 dipendenti che lavoravano agli sportelli sono risultati positivi al Covid. "La banca ha esposto un cartello con scritto che si trattava di "problemi...

Home > Economia

## Nuove assunzioni Banca Monte dei Paschi di Siena, pubblicato bando

by REDAZIONE — 14 Ottobre 2020 in Economia, Top News, Archivio notizie



A compimento dell'accordo siglato lo scorso agosto tra la FABI, le altre organizzazioni sindacali ed il gruppo MPS, con il quale si concordava l'assunzione di 250 unità è stato pubblicato sul sito della storica banca senese il bando di selezione per le nuove risorse da inserire nel ruolo di addetto commerciale nella rete delle filiali.

(<https://www.gruppomps.it/lavora-con-noi/index.html>)

Il bando di selezione è aperto fino al 25 ottobre, requisito necessario per inserire la domanda è il possesso di una laurea in discipline economiche o giuridiche. **Le assunzioni avverranno già a partire da gennaio 2021.**

La Banca Monte dei Paschi di Siena, presenza storica nella nostra regione, ha attualmente attivi 34 sportelli, 26 nella provincia di Perugia e 8 in quella di Terni, dove sono occupate circa 450 persone con un'anzianità media elevata. Il bando è su scala nazionale ma la ripresa delle assunzioni nel settore bancario permetterà di dare un sospiro di sollievo in una situazione economica stagnante anche in regioni come la nostra.



### Ultime notizie

#### Nuove assunzioni Banca Monte dei Paschi di Siena, pubblicato bando

14 Ottobre 2020

A compimento dell'accordo siglato lo scorso agosto tra la FABI, le altre organizzazioni sindacali ed il gruppo MPS, con...

#### Intitolato al Sovrintendente della Polizia di Stato Emanuele Petri, il piazzale antistante il Polo Scolastico di Ciconia

14 Ottobre 2020

ORVIETO - Sarà intitolato a Emanuele Petri, Sovrintendente della Polizia di Stato, Medaglia d'Oro al Valore Civile, ucciso il 2...

#### Coronavirus, altri 2 casi positivi a Orvieto

14 Ottobre 2020

ORVIETO - Nel territorio Orvietano si registrano tre nuovi casi di positività al Covid-19. Si tratta di un soggetto residente...

#### Chiusa al traffico Via Loggia dei Mercanti per lavori in un edificio

14 Ottobre 2020

Al fine di consentire i lavori di tinteggiatura della facciata esterna di un edificio, via Loggia dei Mercanti sarà chiusa...

### Cerca per data

Cerca:

Data da:

Data a:



**ORMA SRL**  
Via Monteluco, 14-16-18  
info@ormasrlorvieto.com  
tel. 0763 302524

**IMMOBILIARE TIRSENA**  
Agenzia Immobiliare dal 1973  
Property in Umbria  
Viale 1° Maggio, 5 - 05018 Orvieto (TR) - +39 0763 305389 / 338 5258663 -  
info@immobiliaretirsena.it

Condividi:



Please [login](#) to join discussion

  
**CERCA**

### Registrazione / Login

Nome utente o email

Password

**ACCESSO** [Dimenticata?](#)

[Registrazione](#)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

### Redazione

Orvietosi © 2002  
Quotidiano d'informazione e d'opinione  
Registrazione Tribunale di Orvieto  
13/11/2002 al n°101.  
Direttore Responsabile: Sara Simonetti  
Editore: Elzevira di Fabio Graziani

Per informazioni inviare una mail a  
redazione@orvietosi.it

Informazioni sul trattamento  
dei dati personali: [Policy privacy](#)

[Nuova versione](#)

### Seguici su Facebook

